

XV SEDUTA**GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****I n d i****del Vicepresidente COCCO****I n d i****del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Congedo	340
Interpellanza (Annunzio)	339
Mozioni (Annunzio)	339
Mozioni Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sul problema degli incendi e sulla istituzione di un servizio permanente di vigilanza sostitutivo del servizio di leva in Sardegna (8); Pes - Sanna - Cuccu - Urraci - Manca - Dadea - Muledda sul tragico incen- dio che ha funestato la Gallura e sulla politica per la lotta contro gli incendi e la salvaguar- dia del territorio (11); Onida - Serra Giuseppe - Soro - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Deliana - Fantola - Manunza - Serra Antonio - Usai Sandro sui danni provocati dagli incendi in Sardegna nella scorsa estate con gravi perdite di vite umane e beni am- bientali e naturali (13); Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sugli incendi in Sardegna (14). (Di- scussione congiunta):	
SALIS	344
ONIDA	347
PES	350
USAI EDOARDO	353

FADDA ANTONIO	354
URRACI	358
PLANETTA	360
TAMPONI	363

La seduta è aperta alle ore 17 e 55.

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo ver-
bale della seduta pomeridiana di martedì 31 ottobre
1989, che è approvato.

Annunzio di Interpellanza

PRESIDENTE. Annunzio che sono perve-
nute alla Presidenza le seguenti interpellanze. Se
ne dà lettura.

SECHI, *Segretario*:

"Interpellanza Usai Edoardo-Porcu-Cadoni
sull'assassinio in Libia di un cittadino italiano"
(21).

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Annunzio che sono perve-

nute alla Presidenza le seguenti mozioni. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

“Mozione Onida - Serra Giuseppe - Soro - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Deiana - Fantola - Manunza - Serra Antonio - Usai Sandro sui danni provocati dagli incendi in Sardegna nella scorsa estate con gravi perdite di vite umane e beni ambientali e naturali” (13);

“Mozione Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sugli incendi in Sardegna” (14);

“Mozione Usai Edoardo - Porcu - Cadoni sul piano di risanamento ENIMONT in Sardegna” (15).

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Augusto Onnis ha chiesto due giorni di congedo.

Se non vi sono osservazioni il congedo si intende concesso.

Discussione congiunta delle mozioni Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sul problema degli incendi e sulla istituzione di un servizio permanente di vigilanza sostitutivo del servizio di leva in Sardegna (8); Pes - Sanna - Cuccu - Urraci - Manca - Dadea - Muledda sul tragico incendio che ha funestato la Gallura e sulla politica per la lotta contro gli incendi e la salvaguardia del territorio (11); Onida - Serra Giuseppe - Soro - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Deiana - Fantola - Manunza - Serra Antonio - Usai Sandro sui danni provocati dagli incendi in Sardegna nella scorsa estate con gravi perdite di vite umane e beni ambientali e naturali (13); Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sugli incendi in Sardegna (14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle mozioni numero 8, 11, 13 e 14. Se ne dia lettura.

SECHI, Segretario:

Mozione Puligheddu - Ladu Giorgio - Melis - Meloni - Morittu - Murgia - Ortu - Planetta - Salis - Serrenti sul problema degli incendi e sulla istituzione di un servizio permanente di vigilanza sostitutivo del servizio di leva in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge a firma dei parlamentari Loi e Columbu inerente: servizio sostitutivo di protezione civile e antincendio per i giovani nati in Sardegna ed ivi residenti chiamati per prestare il servizio militare di leva;

PREMESSO che è ormai appurato che gli incendi in Sardegna non sono più attribuibili solo alla cultura agro-pastorale, come mezzo più semplice ed economico per pulire ed ampliare i pascoli; PREMesso, inoltre, che in base a dei rapporti effettuati dalla polizia, attualmente al vaglio della Magistratura, possono configurarsi come ipotesi cui fare risalire l'origine degli incendi le varie discariche sorte abusivamente in seguito alla irrazionale e spregiudicata urbanizzazione delle nostre coste;

APPURATO come tutto questo insieme di cause dirette e indirette, unitamente al dolo dovuto ad un piano criminoso tendente a deviare il flusso turistico della Sardegna verso altre aree e ad ipotesi ben più fosche attribuibili alla criminalità comune altamente organizzata per più facilmente impossessarsi del business turistico sardo, contribuisce ad accrescere smisuratamente le già insormontabili difficoltà della vigilanza antincendi sul territorio della nostra Isola;

RILEVATO che in Sardegna si è passati da una superficie di 36 mila ettari devastati dagli incendi stimata nel 1960, ad una superficie di 54 mila ettari stimata nell'anno 1988;

RILEVATO inoltre che solo in questo 1989 il prezzo di vite umane è stato di 17 persone (strappate drammaticamente all'affetto dei familiari); APPURATO, infine, che oltre a tutti i danni certi causati dal flagello degli incendi, si aggiunge l'ipotesi, al vaglio degli studiosi, di una non più tanto remota recrudescenza del fenomeno della siccità causata dal depauperamento del patrimonio boschivo,

impegna la Giunta regionale

a) perché promuova ogni possibile sollecito sostegno, in tutte le sedi competenti ai vari livelli, alla proposta di legge dei parlamentari sardisti Loi e Columbu;

b) affinché intraprenda tutte quelle iniziative tendenti ad ottenere lo smantellamento immediato di tutte le discariche abusive prospicienti i territori boschivi, sostituendole con infrastrutture pubbliche adeguate alle reali necessità. (8)

Mozione Pes-Sanna-Cuccu-Urraci-Manca-Dadea-Muledda sul tragico incendio che ha funestato la Gallura e sulla politica per la lotta contro gli incendi e la salvaguardia del territorio.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA l'ondata di sdegno e di emozione che ha suscitato nell'opinione pubblica regionale e nazionale la drammatica morte di quattro civili e di un giovane rappresentante dell'Arma dei carabinieri che si apprestava ad offrire il proprio soccorso;

RAVVISATO che ormai non sono più sufficienti le vecchie analisi sulle cause degli incendi (pastorizia, pascolo brado, agricoltura arretrata, etc.), ma che siamo innanzi ad un temibile progetto criminoso che ha come obiettivo principale la compromissione delle bellezze paesaggistiche delle coste sarde e la progressiva distruzione dello straordinario patrimonio naturale dell'Isola;

CONSIDERATO che nonostante l'impegno e il sacrificio profuso dalle associazioni di volontariato, dai singoli cittadini e dalle amministrazioni locali, grazie anche ad una accresciuta sensibilità e mobilitazione delle popolazioni, i danni causati dagli incendi costituiscono tuttavia una delle cause primarie del progressivo degrado ambientale della nostra Isola, con disastrose conseguenze sul piano economico e sociale;

VERIFICATO che ai vari livelli dell'intervento pubblico si sono manifestati ritardi, carenze e disfunzioni, sia per quanto attiene al personale e ai mezzi disponibili, sia per quanto riguarda la direzione e il coordinamento dei vari organi preposti alla prevenzione e alla lotta dei ricorrenti incendi

estivi;

PRESO ATTO che questa permanente emergenza ha creato legittima preoccupazione e insicurezza nella opinione pubblica e ha determinato incalcolabili danni economici nel settore turistico e agro-pastorale;

CONSTATATA la necessità e l'urgenza di procedere in modo organico all'intensificazione delle azioni di vigilanza, di prevenzione e di lotta contro gli incendi che vanno considerati non come una calamità naturale ma come diretta conseguenza della imprevidenza e della irresponsabilità umana,

impegna la Giunta regionale

1) ad adottare tutte le misure necessarie per tutelare l'eccezionale patrimonio ambientale e naturale che rappresenta non solo il maggiore elemento di attrazione dei flussi turistici ma anche la più rilevante risorsa economica della nostra Regione;

2) a porre in essere tutti gli adempimenti per il controllo delle zone ed aree boscate con adeguate politiche di monitoraggio e controllo (frangifuoco, infrastrutture, strade, tipo di coltura, acqua, etc.);

3) a prendere tutte le opportune direttive ed iniziative per il miglioramento del grado di coordinamento ed efficienza dell'intero sistema di difesa antincendi (corpo forestale dello Stato, corpo dei vigili del fuoco, protezione civile, ispettorati forestali, etc.);

4) ad adottare un programma di prevenzione e tutela ambientale su base annuale e pluriennale, coordinando in modo efficace le risorse finanziarie, tecniche e professionali;

5) a predisporre un programma per la soluzione di alcuni problemi tecnici fondamentali, quali quelli della organizzazione di razionali sistemi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, causa non ultima del divampare degli incendi in vari comuni della Sardegna;

6) ad attuare politiche, con programmi interassessoriali, di pianificazione del territorio che riguardino innanzitutto:

a) tipo e metodi di forestazione;

b) uso oculato del territorio isolano, ponendo innanzitutto in essere misure efficaci per il restau-

ro dell'equilibrio ambientale e per un moderno sviluppo economico attraverso la fruizione controllata delle risorse naturali;

c) la realizzazione di un sistema informativo territoriale per la conoscenza dei dati di base (clima, geomorfologia, suolo, vegetazione, etc.);

d) l'attuazione di un intervento più incisivo e sistematico di educazione naturalistica e territoriale che abbia come obiettivo fondamentale la preservazione e il ripristino dell'equilibrio ambientale della Regione;

7) a sollecitare da parte del Governo nazionale e dell'intero sistema operativo dello Stato tutte le iniziative concrete per fronteggiare la drammatica emergenza ambientale determinata in Sardegna dalla siccità e dagli incendi. (11)

Mozione Onida - Serra Giuseppe - Soro - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Deiana - Fantola - Manunza - Serra Antonio - Usai Sandro sui danni provocati dagli incendi in Sardegna nella scorsa estate con gravi perdite di vite umane e beni ambientali e naturali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

AVENDO ancora presenti le apocalittiche scene degli incendi che per due volte hanno stroncato vite umane (diciotto!) e distrutto centinaia di ettari di terreno boscato, ove insistevano colture arboree pregiate, macchia mediterranea, beni ambientali che andavano più attentamente protetti;

CONSIDERATO che tali drammatici incendi per il molteplici e concomitante avvio e sviluppo, se pure accresciuto da condizioni climatiche favorevoli, come il fortissimo vento e l'alta temperatura, hanno fatto pensare a molti, anche autorevoli persone, alla esistenza di un piano criminale lucidamente predisposto e consumato, con finalità che vanno dal tentativo di scoraggiare l'afflusso turistico a quello di porre le condizioni per un accaparramento di zone costiere a costi irrisori;

PRESO ATTO che il ricorso alla spiegazione delle responsabilità del mondo agro-pastorale che per favorire più facilmente la crescita dei prati da pascolo ricorrerebbe al fuoco come mezzo per incentivarne la nascita, non è soddisfacente e comunque non costituisce l'unica causa;

CONSTATATO che ancora una volta si sono levate voci di amministratori di enti locali per denunciare lo stato di preoccupante disorganizzazione di tutto l'apparato antincendi predisposto dall'Amministrazione regionale che nei momenti di maggior pericolo e necessità non è stato in grado di fronteggiare con mezzi adeguati e con sufficiente numero di persone questa ciclica calamità che colpisce la Sardegna;

RITENUTO che al di là delle necessarie strumentazioni operative fatte di ogni sorta di mezzi, terrestri ed aerei, centri di avvistamento a terra ed in aria, adeguamento delle condizioni del terreno con fasce antincendi, si rende necessaria una maggiore e più diffusa coscienza di tutela dell'ambiente da creare nelle famiglie e nelle scuole, nonché nei posti di lavoro;

CONVINTO che nella battaglia contro i responsabili degli incendi rivesta una particolare importanza la funzione informativa dei mass media che vanno utilizzati non solo nei momenti della emergenza, ma va estesa a tutti i periodi dell'anno;

RITENUTO che il collegamento con gli organismi dello Stato e della Comunità europea debba essere meno episodico e più coordinato per una più efficace azione di rapido intervento,

impegna la Giunta regionale

- a riferire al Consiglio regionale sulle risultanze derivate dalle indagini a livello amministrativo predisposte dalla Regione al fine di accertare le cause remote e prossime che hanno facilitato il ripetersi di tali fenomeni di distruzione di vite e di beni ambientali e naturali;

- a fornire dettagliate informazioni in merito alla ipotesi prospettata della esistenza di un piano preordinato per la distruzione di intere zone turistiche per danneggiare la Sardegna;

- a comunicare se vi sia stato un adeguato impiego di mezzi e se i programmi predisposti abbiano corrisposto alle esigenze emergenti;

- ad esprimere valutazioni sulla congruità dei mezzi aerei, uomini e materiale richiesti allo Stato e di quelli di fatto forniti;

- ad adottare tutte le misure necessarie per portare a compimento i concorsi per il reclutamento necessario del personale del Corpo di vigi-

lanza forestale;

– a predisporre un programma pluriennale di prevenzione e tutela che abbia il carattere della continuità nel tempo, con l'utilizzo di tutte le risorse regionali, nazionali e comunitarie e che preveda la possibilità dell'utilizzo, mediante turnazione, di tutto il personale idoneo ed iscritto nelle liste di disoccupazione della Sardegna;

– a predisporre un piano per ottenere una costante manutenzione, controllo e vigilanza delle strade pubbliche e private;

– ad erogare contributi a coltivatori diretti, pastori, proprietari che realizzino fasce parafuoco e agli agricoltori che dopo il raccolto dispongano l'aratura dei terreni;

– a rivendicare dallo Stato il contributo di 90 miliardi assegnato nel momento della sua visita in Sardegna dal Ministro della protezione civile;

– a stipulare una convenzione con gli strumenti della comunicazione sociale per una diffusa opera di sensibilizzazione contro gli incendi e la tutela dell'ambiente. (13)

Mozione Usai Edoardo - Cadoni - Porcu sugli incendi in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

gli incendi estivi in Sardegna si ripetono ormai da molti anni distruggendo ingenti percentuali del patrimonio boschivo esistente nell'Isola e seminando morte. Tali distruzioni rappresentano circa il 40 per cento delle distruzioni totali in Italia; le cause di questi incendi sono sempre umane, per atti raramente colposi e più spesso dolosi con obiettivi non sempre identici; la possibilità di sviluppo degli incendi oltre che, ovviamente, a particolari condizioni di venti, in Sardegna è dovuta alla insufficienza e sotto alcuni aspetti alla carenza della prevenzione, alla guida di essa; manca una adeguata cura dei boschi, del sottobosco, della macchia mediterranea; manca una adeguata e diffusa rete di avvistamento moderna e di monitoraggio; manca l'acqua sufficiente per l'azione di spegnimento da terra, mancano le fasce tagliafuoco indispensabili per circoscrivere l'azione

devastatrice del fuoco; manca il personale forestale che vigili sui boschi ed intervenga per contrastare gli incendi; manca nell'Isola una adeguata presenza di mezzi aerei per la sorveglianza e, in caso di incendio, per lo spegnimento;

le condizioni di sicurezza esistono nell'area del consorzio della Costa Smeralda; sono assenti invece in molte lottizzazioni, specie in quelle dove sono state consentite strade di larghezza molto limitata; manca l'essenziale, la prevenzione e l'immediatezza dell'intervento; non sono cioè efficaci neppure i più tempestivi interventi dei servizi dipendenti dallo Stato e dalla Regione sarda per evitare che siano distrutti i boschi e sia messa in pericolo la vita di tanti cittadini che, specie d'estate, vivono in zone a rischio di incendi;

nulla cambia al riguardo nell'ipotesi che non appare fondata, secondo la quale gli incendi siano opera di terroristi e di speculatori;

occorre pertanto una massiccia opera di intervento sul piano della prevenzione e della sicurezza dei cittadini incentrata prevalentemente su:

1) la realizzazione di adeguate disponibilità idriche e di relativi depositi destinati allo spegnimento degli incendi o per esso disponibili;

2) la realizzazione del comando unico della protezione civile e delle sue varie competenze;

3) la realizzazione di sistemi modernissimi di avvistamento e di monitoraggio, di impianti tagliafuoco, di strade nelle zone a maggiore rischio;

4) il rafforzamento dei quadri statali e regionali per la prevenzione degli incendi;

5) l'accelerazione dei concorsi per l'arruolamento di guardie forestali e dei successivi corsi di addestramento; nonché l'addestramento a livello professionale di giovani per un servizio volontario o retribuito;

6) il riordino, l'ammodernamento e il coordinamento della polizia rurale e l'ampliamento dei servizi ordinari di polizia;

7) la presenza in Sardegna di più velivoli destinati allo spegnimento degli incendi ed alla costante ispezione del territorio;

8) la ristrutturazione delle lottizzazioni in funzione della sicurezza degli abitanti, la creazione e l'ammodernamento di un sistema viario all'interno ed all'esterno delle zone a rischio e lo sviluppo della viabilità principale;

9) il sostegno per la prevenzione degli incendi e l'incremento degli impianti di spengimento da parte dei privati per i molti boschi di proprietà privata,

impegna la Giunta regionale

a realizzare quanto indicato, nonché ad assumere le opportune iniziative presso il Governo perché realizzi quanto di sua competenza con la stessa urgenza. (14)

PRESIDENTE. Per illustrare la mozione numero 8 ha facoltà di parlare l'onorevole Salis.

SALIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, la drammaticità del tema che oggi siamo chiamati a discutere impone un atteggiamento serio e riflessivo che vada al di là delle logiche di schieramento e dei ruoli codificati. Va da sé che oggi ogni singolo consigliere è chiamato a dare il suo creativo contributo per la soluzione di un problema che da troppo tempo funesta la nostra terra e mortifica le nostre coscienze facendoci sentire totalmente incapaci, davanti al susseguirsi di così immani tragedie, come se ci trovassimo di fronte all'ineluttabile, che ineluttabile non è. Fino a oggi purtroppo siamo stati capaci soltanto di esprimere i nostri sinceri, ma inefficaci sentimenti di solidarietà verso i parenti delle vittime del fuoco e la nostra costernazione verso la sistematica e costante distruzione del territorio sardo. Mi sembra sia giunto il momento di affrontare il problema con un'analisi lucida sul piano razionale e metodicamente corretta sul piano scientifico, avendo ben presenti le implicazioni di carattere storico e culturale che essa comporta: un'analisi che al di sopra e al di fuori delle emozioni e delle strumentalizzazioni, le prime in gran parte giustificate, le seconde del tutto evitabili, ci consenta di comprendere il fenomeno incendi nella nostra Isola. Da tale comprensione devono emergere le proposte reali, le soluzioni tecniche, le verità scientifiche sulle quali costruire la rinascita del territorio distrutto. La strategia per far sì che quanto è successo non si ripeta, e mediante la quale l'uomo, per definizione essere ragionevole, come tale debba comportarsi.

Detto questo, sento di poter affermare senza tema di smentita che il problema degli incendi è stato trattato fino ad oggi, nella maggior parte dei casi, con estrema superficialità. Quello che manca - a mio avviso - è una corretta analisi sul piano scientifico, storico e culturale del rapporto fra uomo e territorio, nell'area mediterranea e in particolare in Sardegna, e quindi un corretto approccio col fenomeno fuoco, che è parte culturalmente assai rilevante, se non determinante, di questo rapporto.

Fuoco intenso non già come fatto eccezionale, ma come fenomeno costante nei secoli, la cui presenza ha dato origine a quella che oggi scientificamente viene chiamata area piroclimatica: quella mediterranea, appunto. In parole povere al concetto di clima inteso convenzionalmente come insieme di fattori ambientali non vitali - temperatura, piovosità, quota, latitudine, longitudine - oggi si tende più correttamente a sovrapporre, in relazione a specifiche aree, come la nostra, quello di piroclima, inteso come la particolare situazione climatica venutasi a creare negli anni attraverso l'introduzione del fuoco quale elemento di selezione e di rinnovamento degli organismi vegetali.

Le comunità mediterranee hanno sempre usato l'incendio come metodo di gestione e di controllo dell'ecosistema. In questo senso l'approccio col fenomeno fuoco non può essere che di tipo culturale, scevro da facili e superficiali demonizzazioni. Scientificamente parlando gli studi più avanzati in materia ambientale dimostrano come sotto l'azione ciclica del fuoco siano stati selezionati quei sistemi vegetali chiamati foresta mediterranea e macchia mediterranea. Tutto il territorio che circonda il mare Mediterraneo si identifica attualmente come area piroclimatica. Ciò vale anche per la parte occidentale del bacino del Mediterraneo, Nord Africa, Meridione d'Italia, Sardegna compresa, Spagna, parzialmente il Portogallo, la Francia (Corsica e Costa Azzurra); il fuoco quindi è un elemento artificiale di selezione vegetale. Recentemente negli Stati Uniti, presso la Stazione sperimentale del fuoco dell'Alabama, che studia i problemi del fuoco e soprattutto i rapporti tra fuoco e vegetazione, è stato addirittura scoperto che il ricorso al fuoco è indispensabile, in talune situazioni, per l'autorinnovamento delle

specie vegetali nel bosco e perché il bosco medesimo possa ripopolarsi di animali selvatici. In Sardegna un illustre ricercatore forestale, il dottor Luigi Barneschi, che dirige la Stazione sperimentale del sughero di Tempio Pausania, non esita ad affermare che tutte le sugherete pure della Gallura sono state create dal fuoco. Da questa serie di fatti incontestabili emerge una considerazione diversa nella comprensione del fenomeno incendio nel nostro ambito, dove non appare essere solamente elemento di distruzione, ma anche elemento di evoluzione positiva dei sistemi naturali. Durante un lungo ciclo che va dalla preistoria ad oggi l'ecosistema ha subito delle modificazioni nella vegetazione, che si è adattata alla nuova situazione piroclimativa reagendo positivamente al fuoco. L'esame delle caratteristiche espresse dagli organismi che compongono attualmente la vegetazione naturale in Sardegna conferma tale tesi.

Questo nuovo approccio col fuoco, cari colleghi, è premessa indispensabile per una più corretta individuazione del problema. E' risaputo che l'incendio ciclico veniva usato come metodo di coltivazione dalle comunità mediterranee, dalla preistoria ad oggi. Per la Sardegna esistono documenti storici che certificano questo comportamento in epoca punica, romana e successivamente, a partire dal settimo-ottavo secolo dopo Cristo, nel periodo storico dell'isola definito giudicale. Nell'ambito pastorale le motivazioni dell'uso del fuoco traggono origine dalle caratteristiche produttive degli ecosistemi naturali mediterranei. La capacità produttiva di biomassa del pascolo di questi sistemi, a causa della calda aridità, si arresta naturalmente dai primi giorni di luglio fino alle piogge autunnali che normalmente si collocano nel mese di ottobre (anche se oggi, purtroppo, data la permanente siccità, non è più così). Questo stato di cose determina un profondo vuoto alimentare per gli animali a pascolo brado, che si traduce in una loro perdita di peso e conseguentemente in una diminuzione del loro valore economico. Quando questa perdita di peso supera certi limiti inibisce anche l'insorgere della evoluzione (conseguentemente viene compromessa la stessa riproduzione nell'anno successivo). Alla esigenza di evitare questa perdita economica si unisce la constatazione, provata e reale, che le scarse piogge

estive (che da noi dovrebbero verificarsi fra gli ultimi giorni di agosto e i primi di settembre), se cadono in un terreno percorso da incendio inducono un immediato risveglio produttivo dell'ecosistema in tutti i livelli: erbaceo, arbustivo, arboreo, anticipando di un mese almeno la ripresa vegetativa naturale e abbreviando il vuoto alimentare di cui parlavo prima.

La cultura pastorale ha sempre affidato al fuoco, però, anche un altro compito: quello della selezione vegetale. In questo senso il fuoco pastorale era capace di selezionare per grandi linee il tipo di pascolo a seconda del tipo di animali allevati. Esistevano tre cicli del fuoco: quello che si doveva usare per le pecore, che hanno bisogno per l'85% di erba e per il rimanente 15 per cento di materiale lignifero, quello per le vacche e quello per le capre. Una cultura antica fondamentalmente empirica, ma che sapeva usare il fuoco e lo controllava in rapporto alle proprie esigenze in modo quasi scientifico, senza che il fuoco si trasformasse in incendio, con la tragica *escalation* e le corrispettive funeste conseguenze che oggi conosciamo. I cicli del fuoco erano una forma di sfruttamento della natura, ma regolati attraverso un *turn-over* (in genere tre anni) che garantiva l'auto-rinnovazione delle risorse prelevate: vi era cioè un corretto rapporto tra l'intervento del pastore e il territorio. Com'è che si è arrivati da questa cultura del fuoco controllato alla degenerazione attuale? Com'è che questo corretto rapporto è venuto meno? Quali le cause di questo degrado? C'è chi ha individuato l'elemento scatenante di questa crisi nella società industriale, quando alla economia pastorale vennero suggeriti e culturalmente imposti i principi della catena di montaggio, secondo i quali aumentando la velocità della catena si aumenta il reddito. In questo modo i cicli del fuoco si accorciavano notevolmente con lo scempio costante del territorio. La cultura del fuoco, mal interpretata, si trasforma ben presto in selvaggio saccheggio dei sistemi naturali. A ciò si debbono aggiungere i malesseri di vecchia datazione originati dagli strumenti legislativi varati negli anni '50, che indussero lo spopolamento delle campagne ed una conseguente corsa alla città ed al continente, con conseguente sradicamento culturale delle comunità soprattutto pastorali. Ben presto, finita la

grande illusione, il parziale ritorno alla campagna ci riconsegna gente insoddisfatta che, perduta la propria cultura, affronta le vecchie occupazioni in maniera distorta.

Lo spopolamento delle campagne, inoltre, in una realtà come quella sarda, a bassa densità demografica, ha creato nel territorio un vuoto di presenza da parte dell'uomo, che si traduce spesso volte in una incapacità di difesa del territorio medesimo. E, come se ciò non bastasse, oggi si continua a mortificare la società pastorale con una legge repressiva come la numero 47 del 1975, che qualunquisticamente criminalizza il fuoco impedendo a priori quello che per molti operatori del settore è un imprescindibile elemento della propria cultura.

Cosicché anziché recuperarla, questa cultura, per ignoranza la si combatte, ottenendo i risultati che tutti sappiamo. E' solo con un recupero di dialogo e di credibilità verso la cultura del fuoco silvo-pastorale che si può controllare il fuoco. A questo proposito il professor Zev Naveh, docente di ecologia ambientale della Facoltà di ingegneria agricola di Tecnon, presso l'Istituto tecnologico di Israele, afferma: "Oggi il fuoco può essere trasformato da immane disgrazia in beneficio. Questo può avvenire con i fuochi preordinati, in cui la stagione ed il momento in cui viene appiccato l'incendio, la frequenza dei fuochi, la selezione dei luoghi e delle condizioni di combustione, l'estensione della zona d'incendio sono accuratamente controllate". I tempi sono maturi anche nel Mediterraneo per capire che il fuoco non deve essere considerato un elemento creativo soltanto in relazione al passato. Occorre dunque, colleghi consiglieri, una sorta di "Registro del fuoco" che recuperi la frangia di fuoco culturale e in tal modo la controlli e la organizzi senza criminalizzarla. Recuperando la frangia culturale si isolerà quella deviante, la vera criminalità organizzata, che ha come obiettivo principale quello di deturpare il nostro territorio, di distruggere definitivamente la nostra potenzialità turistica, il nostro grande patrimonio naturale.

Per quanto concerne la prevenzione di tali atti criminosi, è necessario un costante presidio del territorio con squadre specializzate in perenne movimento, ognuna con un itinerario prestabilito,

in modo da presidiare un certo territorio e prevenire l'eventuale accensione. Per fare questo occorrono più uomini. Attualmente fra Corpo forestale regionale, quello dello Stato, vigili del fuoco effettivi e discontinui, operai forestali a tempo determinato e indeterminato, barracelli e operai delle squadre comunali, sono disponibili esattamente 10.780 persone. Una considerazione vorrei fare sul Corpo forestale. Non vorrei che la politica di bilancio dell'attuale Giunta creasse pericolose tensioni all'interno stesso del Corpo. Mi riferisco in particolare al capitolo di bilancio 0507 sulla "sistemazione idraulica forestale" che, a fronte di un fabbisogno di circa 116 miliardi ne eroga 40: basteranno - afferma l'Assessore dell'ambiente onorevole Casula - a pagare quanto dovuto agli operai forestali solo fino al marzo del '90. E dopo? Se a quella data non interverranno altre fonti finanziarie - continua Casula - si dovrà procedere al licenziamento degli operai stessi. Questo perché (cito testualmente) le richieste formulate dall'Assessorato non sono state tenute in alcuna considerazione da parte della Giunta. Una frase che forse dovrebbe indurre a qualche riflessione. Per quanto riguarda il servizio antincendi l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 130 della legge regionale 4 giugno 1988 numero 11 è incrementata di lire 20 miliardi, forse a parziale compensazione del fatto che nella finanziaria del Governo Andreotti non c'è traccia alcuna dei 90 miliardi promessi per la lotta agli incendi in Sardegna. Da una parte la Giunta incrementa la spesa per il servizio antincendi, dall'altra dimezza l'investimento per l'agricoltura e propone la riduzione del fondo per la siccità, come se la siccità non avesse alcuna attinenza col fenomeno incendi.

Ciò premesso, dato per scontato che obiettivo primario della lotta contro gli incendi è la prevenzione, il personale a ciò preposto è spaventosamente carente.

A questo proposito, colleghi consiglieri, intendo richiamare la vostra attenzione su una proposta di legge presentata alla Camera dai parlamentari sardisti Loi e Columbu, che prevede per i giovani di leva nati e residenti in Sardegna un servizio sostitutivo di protezione civile e antincendio. Anche in questo caso la specializzazione è d'obbligo (a questo proposito si potrebbe sfruttare

il C.A.R.), se no finisce in tragedia, come testimoniano i fatti del lontano 1943 a Bultei dove morirono ben 14 militari impiegati nello spegnimento di un incendio. Per quanto riguarda i mezzi aerei penso che siamo tutti d'accordo nel rivendicare il coordinamento alla Sardegna. La situazione operativa attuale, infatti, è a dir poco ridicola: in caso di avvistamento di fuoco viene informato il centro locale o provinciale, quest'ultimo si mette in contatto col centro di coordinamento regionale che avvisa il centro di coordinamento nazionale che informa la struttura operativa dislocata nell'aeroporto di Pisa. A questo punto c'è solo da augurarsi che l'incendio aspetti. In ogni caso uno o due Canadair non rappresentano certo la soluzione del problema. In Corsica ne hanno addirittura sette e sono molto meglio organizzati di noi, eppure non hanno potuto evitare il disastro. C'è poi il cosiddetto sistema di monitoraggio a raggi infrarossi, in sperimentazione, mi pare, nell'Ogliastra. Attualmente risulta che il segnale del monitoraggio è talmente confuso e poco selettivo che lo stesso comando ha provveduto al distacco. Pare che la sensibilità sia tale che basta il riflesso di una roccia o il surriscaldamento naturale di un'area boscata per far scattare l'allarme. Questo sistema poi è inadatto alle caratteristiche morfologiche della Sardegna, mentre va molto meglio in pianura e solo per piccole superfici. Buoni risultati, infatti, con questo sistema, si hanno in Piemonte e in Lombardia.

Vorrei chiudere richiamando l'argomento centrale del mio intervento, quello che riguarda la cultura del fuoco. E' importante sul piano della prevenzione attivare nelle scuole e nei vari settori della vita pubblica una sana e corretta campagna di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente: tutto questo però non può essere fatto demonizzando il fuoco. Così facendo a una cultura storicamente determinatasi se ne sostituisce un'altra: "la non cultura della mistificazione". Paradossalmente, allontanandoci dal fuoco, rischiamo di bruciarci.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Onida. Ne ha facoltà.

ONIDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, affinché questo dibattito non si riduca ad un rito, mi pare utile abbandonare per un mo-

mento l'abitudine alle lamentazioni per ricercare, fra le analisi fatte da Currugia in poi, le valutazioni che riteniamo ancora attuali e pertinenti, allo scopo di individuare proposte operative capaci di incidere concretamente ed immediatamente sul versante della prevenzione e su quello della riparazione dei danni subiti dalle popolazioni, dal territorio, dall'ambiente della nostra Isola. Il bisogno di concretezza deriva dal ruolo che questa Giunta attribuisce all'ambiente, inteso come fattore di crescita all'interno del disegno più ampio del Piano generale di sviluppo. La politica ambientale è l'opzione di fondo del programma della Giunta Floris (è detto nelle dichiarazioni programmatiche): la consapevolezza che le risorse territoriali e ambientali rappresentano sempre più elementi essenziali e strategici per la futura crescita economica e sociale dell'Isola rende necessaria la definizione di una politica del territorio che, a partire da un preciso riferimento normativo, affianchi e traduca correttamente le scelte economiche e sociali. In particolare va promossa una nuova gestione dello sviluppo, in un quadro di coerenze tra scelte in materia di programmazione e di tutela dell'ambiente. Ecco quindi l'esigenza di intraprendere con determinazione e con forte coerenza la lotta contro il fuoco, non solo programmando e razionalizzando l'uso delle strumentazioni operative ad alta innovazione tecnologica o di tradizionale esperienza, ma soprattutto puntando alla formazione di una nuova coscienza civile, che parta dalla scuola per investire la famiglia e l'ambiente di lavoro.

Devo dare atto alla Giunta che nonostante il rinvio della presentazione al Consiglio del Piano generale di sviluppo, del programma pluriennale e del bilancio pluriennale, nella proposta di bilancio annuale hanno trovato accoglimento le richieste di spesa relative al servizio antincendi e al recupero, attraverso gli interventi di sistemazione idraulico-forestale e attraverso gli interventi di forestazione, del patrimonio depauperato e compromesso. "Nella lotta agli incendi" - si dice nella proposta di bilancio - "saranno privilegiati i sistemi di prevenzione, con l'estensione dei punti di tele-rilevamento affiancati da una serie di strutture automatiche di spegnimento nelle aree ad alto rischio e in quelle di particolare interesse natura-

listico e forestale". All'articolo 20 della finanziaria, inoltre, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge numero 11 dell'88, per la realizzazione di strutture fisse da adibire al servizio antincendio ed alla relativa rete radio-telefonica, è incrementata di 20 miliardi. Ancora, all'articolo 1 del disegno di legge numero 18 concernente interventi in materia ambientale, proposto dall'assessore Casula come legge di accompagnamento alla finanziaria, si prevede il completamento del sistema di telerilevamento satellitare, che consente l'acquisizione di dati ambientali necessari per la conoscenza del territorio ai fini della tutela dello stesso. Infine la determinazione della Giunta rivolta alla conclusione delle operazioni di concorso per l'assunzione degli agenti e dei sottufficiali del Corpo di vigilanza ambientale ci consente di sperare in un futuro immediato in cui mezzi, uomini e istituzioni, coordinati in un sistema di protezione civile più maturo ed autonomo, trovino forza e capacità per far fronte alle ricorrenti emergenze nella lotta contro gli incendi. Allo stato delle cose dobbiamo perciò ribadire una valutazione positiva delle proposte formulate dal Governo regionale e della tempestiva azione di prevenzione e riparatrice.

Col bilancio '90, quindi, si può registrare una prima risposta forte ad una altrettanto forte domanda di tutela. Appare evidente però che rimane irrinunciabile l'esigenza di ricondurre all'interno di un disegno razionale più ampio ogni politica tesa a combattere il fuoco, prevenendolo innanzitutto. Per questo riteniamo necessario un piano pluriennale di prevenzione e di tutela che abbia il carattere della continuità, con l'utilizzo di tutte le risorse regionali, nazionali, comunitarie e che preveda la possibilità di impiegare, mediante turnazione, tutto il personale idoneo iscritto nelle liste di disoccupazione in Sardegna. E' necessario quindi che la Giunta tenga fede all'impegno di predisporre entro il '90 gli strumenti della programmazione, cioè il Piano generale di sviluppo, il programma pluriennale, il bilancio pluriennale, per razionalizzare all'interno della manovra economica di medio termine le politiche ambientali di prevenzione, di difesa e di recupero.

A partire dall'83, dopo l'incendio di Tempio e i morti di Currugia, il dibattito sugli incendi ha prodotto, in alcuni documenti consiliari, una sin-

tesi di profilo elevato dell'analisi e della proposta politica. Il primo documento è la relazione conclusiva, redatta nell'aprile del 1984, dell'indagine conoscitiva condotta dalla terza Commissione permanente nella VII legislatura. Dopo un esame delle cause degli incendi, la relazione propone rimedi che riguardano un più accorto uso del territorio, l'attuazione della riforma agro-pastorale, la realizzazione di un programma educativo, la creazione di una struttura permanente per la prevenzione e la lotta agli incendi collegata al servizio nazionale per la protezione civile. Successivamente vi furono gli ordini del giorno di maggioranza e di opposizione, che nel dicembre 1987 posero fine al confronto consiliare sulle mozioni presentate da più gruppi politici. Sul primo documento va detto subito che debbono essere ritenute valide e ancora attuali le riflessioni sulle cause degli incendi, sia per quanto riguarda quelle naturali sia per quanto riguarda quelle da riferire alle azioni dell'uomo. Su queste ultime va però fatta una ulteriore riflessione, soprattutto sulle valutazioni in essa contenute circa le azioni attribuibili alla criminalità organizzata. Si afferma nella relazione che gli accadimenti di quel periodo e le congiunture di tempo e di luogo dentro cui si collocano quegli eventi hanno indotto a pensare ad azioni preordinate poste in essere da organizzazioni criminali, in una scala di ipotesi che vanno dal terrorismo politico alla criminalità comune organizzata. A queste ipotesi non corrisposero però nell'indagine riscontri probatori, benché più forti che mai dopo le stragi di Gallura dell'ultima estate esse riemergano, anche per bocca delle massime autorità istituzionali della Sardegna: il Presidente del Consiglio, i Presidenti delle Giunte, vecchia e nuova. Sembra perciò più corretto chiedere al Governo regionale un rapporto dettagliato in merito alle ipotesi prospettate circa l'esistenza di un piano preordinato alla distruzione di intere zone turistiche al fine di danneggiare la Sardegna.

In ordine ai rimedi proposti e contenuti nella relazione che ha concluso l'indagine, si conferma la validità delle enunciazioni secondo cui la localizzazione degli interventi in materia di politica ambientale deve avvenire in presenza di una programmazione complessiva dell'uso del territorio e in un rapporto strettissimo con gli enti locali, affini-

ché si realizzi la mediazione pacifica fra cittadini e istituzioni, salvaguardando gli interessi specifici dei primi all'interno dell'interesse più vasto e generale delle seconde. Appare oggi opportuno applicare subito quelle categorie di pensiero ai provvedimenti che la Giunta sta per assumere in seguito all'approvazione della legge regionale numero 31 dell'89, che reca norme per l'istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve, dei monumenti naturali e delle aree di particolare rilevanza naturalistica e ambientale. Appare evidente che la creazione di aree protette e la loro oculata gestione può ingenerare nel sistema umano toccato e coinvolto sospetti e preoccupazioni in ordine al possibile stravolgimento di valori ritenuti intoccabili, come la proprietà, la libertà e la discrezionalità nell'esercizio dell'attività lavorativa tradizionale (il pascolo, la pesca, il taglio della legna). Ebbene, noi riteniamo che tali sospetti e preoccupazioni vadano rimossi attraverso quella mediazione pacifica di cui le istituzioni debbono farsi carico, affinché i cittadini pastori, allevatori, pescatori, coltivatori diretti, proprietari possano verificare che i provvedimenti e le decisioni della Regione non sono punitivi nei loro confronti, ma anzi realizzano le condizioni ottimali per la sopravvivenza degli uomini e delle attività. Il diverso atteggiamento sociale nei confronti degli incendi e in genere delle problematiche ambientali passa quindi attraverso un mutato atteggiamento culturale e in definitiva attraverso la creazione di una più matura coscienza civile, a partire dal bambino, col coinvolgimento quindi della scuola, e della famiglia nella fase dell'educazione, per finire nell'ambiente di lavoro, nella fase più matura della testimonianza e dell'impegno.

Bisogna dare corso quindi a quel programma educativo previsto e proposto nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva del 1983 come obiettivo forte nella direzione della prevenzione (assieme alla riforma agro-pastorale, anch'essa grande incompiuta). Programmi scolastici adeguati fin dalle scuole materne e per tutta la durata delle scuole dell'obbligo, formazione professionale degli insegnanti: se è necessario, a questo fine potremmo predisporre anche una apposita legge, utilizzando il disposto dell'articolo 5 dello Statuto sardo. Queste sono cose che dobbiamo e possiamo

fare da soli, senza aiuti governativi, ma con franchezza dobbiamo dire che su questo terreno siamo gravemente in ritardo, nonostante la riaffermazione di tale esigenza sia contenuta in entrambi gli ordini del giorno presentati al Consiglio dopo il dibattito dell'87. Lo Stato invece può e deve concorrere, insieme al sistema della protezione civile della nostra Regione, con maggiore sensibilità di quanta non ne abbia mostrata fino ad oggi, nel prevenire e combattere gli incendi in Sardegna. Per questo non comprendiamo il senso delle due visite compiute, a distanza di venti giorni l'una dall'altra, dalle Commissioni difesa e ambiente di Camera e Senato, soprattutto alla luce delle gravissime provocazioni e dei giudizi immotivati ed immeritati sulla classe politica sarda provenienti da alcuni parlamentari irresponsabili e superficiali. "Quanta confusione tra i politici sardi!". "Chiacchiere in puro politichese!" Così titolavano alcuni servizi comparsi sulla stampa di quei giorni, e tutto questo appena dopo la violazione dei patti sottoscritti dal Governo nazionale con i rappresentanti del Governo regionale. Infatti il 26 settembre, a Roma, presso il Dipartimento per il coordinamento della Protezione civile, presenti il Ministro della Protezione civile con i colleghi degli Interni, dell'Agricoltura e dei Trasporti e i rappresentanti della Regione, sono state concordate le seguenti misure da attuare nel prossimo esercizio finanziario: acquisto e diskocazione in via permanente in Sardegna di un aereo Canadair con l'attrezzatura minima per l'istituenda base logistica; l'acquisto di tre aerei cisterna; l'acquisto di mezzi fuoristrada e di autobotti per la dotazione delle ottanta stazioni forestali; l'ottimizzazione della rete ricetrasmittente regionale, il potenziamento dei mezzi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; l'installazione di speciali apparecchiature su elicotteri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e la realizzazione, a fini di prevenzione, del sistema di monitoraggio e di telerilevamento; infine, i corsi di formazione e di addestramento per i volontari. Tutta l'operazione avrebbe comportato un costo complessivo di 94 miliardi.

Di questo impegno e di questo programma nulla rimane, fino a questo momento, nella legge finanziaria dello Stato. Noi non vogliamo pensare ad uno Stato inaffidabile e neppure ad uno Stato

insensibile verso i problemi della Sardegna: diversamente saremmo costretti a pensare che le visite dei commissari parlamentari siano state solo manifestazioni di una solidarietà di facciata per la gente sarda e per i suoi tanti, troppi morti a causa del fuoco. Ma i nostri morti non chiedono solidarietà o contributi: essi stanno a giudicare, testimoni muti ma severi, il profilo della nostra sensibilità autonomistica, la capacità che avremo di risorgere dalle ceneri del degrado umano ed ambientale e l'impegno che profonderemo senza rassegnazione nel perseguire uniti il cammino verso la Rinascita.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Billia Pes. Ne ha facoltà.

PES (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato la mozione sulla drammatica piaga degli incendi non certo per trasformare quest'Aula in una sede di dibattito accademico, volto più all'analisi, spesso anche controversa, delle responsabilità, ma in primo luogo per tentare di elaborare proposte concrete di intervento volte a risolvere questo annoso problema. La stagione trascorsa ha fatto segnare uno dei bilanci più amari che si ricordino, sia in termini di danni al patrimonio ambientale che di vittime, con diciannove morti e tanti gravi ustionati. Una vera e propria strage che fa di questo problema una delle prime emergenze della nostra Isola. Siamo consapevoli che gli incendi costituiscono un tema abbastanza complesso, che può essere esaminato da diversi punti di vista: in primo luogo per le implicazioni economiche e sociali che gli incendi provocano; in secondo luogo per le conseguenze sul piano ecologico; ed infine in relazione ai provvedimenti da adottare per ridurre il fenomeno e i danni conseguenti.

Sull'analisi del fenomeno sappiamo che le cause di questo male sono molteplici: molte di esse - è stato ricordato anche in quest'Aula - affondano le loro origini nella storia millenaria della nostra Isola, nel tipo di cultura e nei modi di produzione, anzitutto in quelli del settore agro-pastorale.

A nessuno di noi, naturalmente, viene in mente di colpevolizzare un'intera categoria o peggio di proporre rigide equazioni tra economia pastorale da un lato e incendi dall'altro. E' necessaria

invece un'analisi equilibrata, seria, obiettiva, che scavi per davvero nelle cause di questa piaga tremenda per poter prospettare soluzioni a breve, a medio e lungo periodo. Molti terreni, su cui si esercitava negli anni '50 e '60 la tradizionale alternanza cereale-riposo pascolativo, sono stati definitivamente abbandonati e si è rotto l'equilibrio fra superficie utilizzata per la coltura e per i pascoli. I pascoli infatti, in Sardegna, si estendono, secondo gli ultimi dati ISTAT, su circa 1.270.000 ettari, superando in termini di superficie il 50 per cento dell'intero territorio dell'Isola, con un patrimonio ovino e caprino di oltre 3 milioni e mezzo di capi e di oltre 400 mila bovini. Questi terreni sono soggetti ad un lento ma costante deterioramento, con aumento delle superfici invase dalle macchie e con diminuzione di quelle occupate dalle essenze pabulari, con conseguente diminuzione della produttività e quindi del reddito. Ecco perché uno degli aspetti su cui volevo richiamare l'attenzione, e cioè l'eccessiva diffusione della pastorizia nei modi e nei metodi attuali di conduzione, deve indurre tutti ad una seria riflessione, per trarne i conseguenti accorgimenti e le dovute iniziative.

Già il più grande studioso del paesaggio sardo di questo secolo, Maurice Le Lannoux, scriveva nel suo *"Pastori e contadini in Sardegna"*: "Per fare spuntare l'erba più in fretta e farla crescere più abbondante in vista dell'alimentazione del loro bestiame i pastori mettono deliberatamente a fuoco i boschi, vi conducono poi i loro greggi che mangiano i germogli teneri e novelli, provocando la morte delle querce e degli altri alberi". Certo, oggi, a quelle ipotesi altre motivazioni si aggiungono: anzi, quelle vecchie analisi, che individuavano l'incendio, il fuoco quale mezzo agronomico di mantenimento della produttività animale, non valgono più, o devono essere prese solo in limitata considerazione. E quest'anno, il 1989, segna per davvero una svolta, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo nella problematica degli incendi. In primo luogo il problema su cui dobbiamo riflettere attentamente riguarda la scelta dei luoghi su cui gli incendi estivi sono andati concentrandosi, cioè alcuni dei siti più belli delle coste sarde, mete di flussi turistici nazionali e internazionali, vere e proprie vetrine, a livello nazionale e internazionale, della nostra Isola. In secondo luogo la

scelta del tempo: le uniche due giornate di forte maestrale, ciò che rende manifesto l'intendimento di ottenere il massimo di distruzione. L'attacco agli importanti centri residenziali turistici e abitativi della Gallura e non solo della Gallura, che ha causato la strage di cui ho parlato precedentemente, segnala dunque che sono in pericolo non solo l'ambiente e l'economia isolana, ma la sicurezza stessa dei cittadini.

Non sta a noi, certo, trasformarci in inquirenti o in magistrati, anche se aiuterebbe non poco a scoprirne gli autori. Certo è che siamo di fronte a nuovi fenomeni, ad una molteplicità di interessi costituiti, favoriti dall'assenza di regole definite nel campo degli appalti, dei sub-appalti, della speculazione e del saccheggio del territorio. Un groviglio di interessi legati all'uso e alla gestione del territorio e delle sue coste, ai problemi dell'acqua e via di seguito. Di fronte a questo dramma, di fronte a questo nuovo fenomeno, fragile e grave si è dimostrato il sistema regionale e nazionale di difesa antincendi, con le sue manchevolezze, carenze e assenze di coordinamento. Se siamo però persuasi e convinti di questa svolta, di questo nuovo attacco criminale, è giusto e necessario, allora, ripensare in termini radicalmente nuovi la strategia di prevenzione, di difesa e di ripristino del danno ambientale, in maniera organica e globale. Ciò richiede disponibilità di mezzi economici, conoscenza delle caratteristiche del territorio, organizzazione dei servizi tecnici e operativi. L'aspetto finanziario è sicuramente, a tali fini, quello più importante: e qui, spentasi insieme agli incendi la retorica dei discorsi di circostanza tenuti durante i funerali delle vittime, siamo veramente al grottesco. Caro collega Onida, non serve richiamare in termini generici o astratti la responsabilità dello Stato: vi sono precisi impegni assunti solennemente e mai mantenuti da parte degli organi centrali, del Governo e dei vari Ministri, a partire dal ministro Lattanzio. Si parlò allora di 90 miliardi di finanziamento da inserire nella legge finanziaria dello Stato e oggi serve a poco fare il gioco delle tre carte: di quei 90 miliardi neanche l'ombra, neppure un cenno. D'altra parte nessuno può negare che, dopo l'assunzione del "Ministero dei problemi sardi" da parte del presidente Andreotti, l'autonomia speciale della nostra Isola stia vivendo

uno dei suoi momenti peggiori.

Tornando all'analisi del fenomeno, mi pare opportuno un riferimento ai dati ISTAT dell'87. Comparando i dati relativi ad alcune regioni, per esempio, possiamo osservare che nella regione Lazio, durante il 1986, vi sono stati 1.141 incendi, con una superficie percorsa dal fuoco pari a 8.678 ettari. In Calabria, nello stesso periodo, vi sono stati 2.460 incendi, che hanno investito 11 mila ettari di superficie. In Sardegna appena 918 incendi hanno coperto 8.196 ettari di terreno. Dal rapporto tra il numero degli incendi e la superficie percorsa risulta che in Sardegna la media è di 8,92 ettari per cento di distruzione, in Calabria siamo appena a meno della metà e nel Lazio ancora meno. Vuol dire che le modalità degli interventi, la loro tempestività ed efficacia sono migliori nelle altre regioni, secondo i dati accertati dal Ministero dell'agricoltura e dall'ISTAT. Se poi analizziamo il rapporto tra i danni subiti e gli investimenti stanziati per il ripristino delle condizioni ambientali, ricaviamo altri dati emblematici: la Regione Lazio ha avuto nel 1986 danni valutabili in 4 miliardi e 597 milioni e investimenti per il ripristino pari a 15 miliardi e 971 milioni, quasi il triplo. La Sardegna ha avuto nel 1986 danni valutabili in 7 miliardi e 750 milioni ed investimenti per il ripristino pari a soli 5 miliardi. Nel Lazio il rapporto è stato del 332 per cento (fatto cento il danno per la massa legnosa), in Sardegna solo del 60 per cento. Ma si sa, è storia vecchia, è storia che conosciamo.

Qui davvero, quindi, siamo al paradosso: anzi, il bilancio e la proposta di legge finanziaria che sono stati presentati dalla Giunta regionale dimostrano un'assenza totale di strategia per quanto riguarda tutta la problematica legata all'ambiente, al suo ripristino, alla sua conservazione e soprattutto alla campagna antincendi. Per il rafforzamento degli apparati necessari alla campagna antincendi si chiede il raddoppio dei finanziamenti, facendo opera di supplenza nei confronti del Governo centrale: ma che fine farà la legge sui parchi se non saranno disponibili i finanziamenti necessari? Io credo - e tutti ne siamo convinti - che i parchi non potranno decollare solo con la convenistica o col finanziamento di seminari. Neppure la legge regionale sulla protezione civile, che pure è una buona legge, potrà decollare in mancanza di

copertura finanziaria, e così pure la legge sul baracellato, anch'essa varata dalla maggioranza precedente. Vengono cancellati persino i fondi della legge 28 dell'85, che prevedeva i contributi ai comuni per il ripristino delle calamità subite, e così pure avviene per quanto riguarda tutto il pacchetto di norme sul territorio che nella scorsa legislatura è stato approvato in quest'Aula.

La situazione venutasi a creare richiede invece un insieme di misure tali da configurare un vero e proprio piano di ripresa, di rilancio della vita economica e soprattutto della vita sociale in quelle zone così duramente colpite. Noi avanziamo innanzitutto la proposta che entro il mese di gennaio le Commissioni consiliari competenti siano investite di questa problematica affinché possano svolgere un'indagine seria; chiediamo inoltre che la Giunta riferisca entro il mese di gennaio sull'approntamento di un piano operativo per la campagna antincendi del 1990 e degli anni successivi: un piano pluriennale che possa essere già operativo a partire dal mese di aprile del '90. Avanziamo inoltre concrete e puntuali proposte di intervento. Innanzitutto un primo intervento di carattere riparatore e di somma emergenza. Chi ha visitato quei luoghi, durante gli incendi e dopo, ha potuto constatare di persona la gravità del disastro e dei danni subiti dall'attività economica, l'agricoltura e la zootecnia in primo luogo, i villaggi turistici e le infrastrutture in secondo e in terzo luogo. Ecco perché la prima questione che poniamo è quella, appunto, di un intervento riparatore e di somma urgenza. L'altra questione, il secondo filone sul quale vogliamo concentrare la nostra attenzione e le nostre proposte, riguarda la prevenzione e la sicurezza. Qui vi è anzitutto l'esigenza di creare un servizio nazionale di protezione civile, attraverso il riordino dei Corpi dello Stato, dai vigili del fuoco ai forestali. Un servizio basato su una politica nuova, non limitata all'opera di soccorso, ma volta a costituire un sistema permanente di sicurezza civile e ambientale. Occorre provvedere al controllo delle zone a massimo rischio mediante l'apprestamento di un presidio immediato fin dall'approssimarsi della stagione estiva. Occorrerà fare ricorso anche a strumenti e iniziative di carattere straordinario, così come si fece nel 1983, subito dopo gli incendi che colpirono Tempio e Currugia,

utilizzando l'esercito e i giovani di leva in esubero in una attività nuova e moderna di protezione civile.

Vi è certo l'esigenza di rivedere qui, a livello regionale, metodi e mezzi relativi alla campagna antincendi, anche (ma non esclusivamente) attraverso un aumento della dotazione di risorse finanziarie. Ma anche qui facciamo autocritica, vediamo le cose che non vanno bene. Intanto occorre evitare che i finanziamenti vengano utilizzati in modo indiscriminato, distribuiti a pioggia nei vari comuni senza uno studio preliminare sui punti di maggiore vulnerabilità o incendiabilità, cioè sulle zone a maggior rischio. Serve poco distribuire venti o venticinque milioni ai comuni per assumere tre, quattro manovali durante la stagione estiva. Queste misure, poi, sono fonte anche di problemi, di tensioni, derivanti anzitutto dall'applicazione delle leggi sul collocamento, ma certo non danno e non possono dare un contributo reale nell'opera di prevenzione e di spegnimento degli incendi. Una programmazione seria quindi, efficace, attraverso attrezzature, attraverso un piano di emergenza, un migliore coordinamento dei vari Corpi ed enti, dai vigili del fuoco agli Ispettorati, all'Azienda delle foreste demaniali. E' assolutamente necessario concludere le procedure concorsuali per la costituzione del Corpo regionale di vigilanza ambientale.

Occorre quindi imboccare la strada dell'intervento strutturale: un intervento strutturale di ammodernamento, innanzitutto. Nella trascorsa legislatura noi abbiamo affrontato in termini nuovi, in termini programmatici, il problema delle infrastrutture: dalla rete viaria della Sardegna al piano delle acque. Anche qui non vi è necessità di ulteriori convegni o seminari: l'esigenza è quella di darsi delle priorità, di attuare programmi-stralcio per quanto riguarda il piano acque, di attuare il piano della viabilità in modo da rendere più civili le condizioni di fruibilità e di abitabilità non solo del nostro sistema urbano, ma anche delle zone interne. Così pure per quanto riguarda gli altri servizi in generale, da quelli elettrici a quelli telefonici a quello non meno importante della sanità. In ultimo, il problema del restauro e della forestazione: è necessario rivedere ed aggiornare i programmi della forestazione in Sardegna, predispo-

neddo un programma pluriennale. Noi come Partito abbiamo da tempo avanzato la proposta di andare al raddoppio della superficie boscata, nel giro di dieci anni, nella nostra Isola. Per fare questo siamo consapevoli che è necessario anche procedere al riordino dei vari strumenti legislativi e degli enti operanti nel settore della forestazione, dagli Ispettorati agrari all'Azienda delle foreste demaniali, studiando, magari, nuove forme di coordinamento, non escludendo la creazione di un unico ente.

L'ultima questione riguarda il problema delle discariche dei rifiuti solidi urbani. Qua siamo per davvero alla farsa: in questi anni la ricerca delle responsabilità di una situazione assolutamente non governata si è limitata all'arresto di qualche povero sindaco, colpevole di non aver provveduto in tempo utile a proteggere le discariche del proprio comune. Bisogna far decollare finalmente il piano, è una necessità assoluta! Discorsi specifici si potrebbero ancora fare per quanto riguarda la carta della vegetazione e la predisposizione di un programma di educazione sanitaria: sono alcuni titoli, alcuni temi che certo occorrerà approfondire nel corso del dibattito. L'esigenza che poniamo fin da ora è che su questo problema non cada di nuovo il silenzio e il vuoto, ma che tutti i soggetti competenti, non solo la Giunta regionale, vengano attivati per dare risposte in termini politici e operativi a partire dal mese di gennaio, allo scopo di giungere efficientemente preparati alla prossima stagione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente dovremo cominciare a pensare che il fuoco dei boschi sia una minaccia tipica della civiltà contemporanea, che non è più ormai da tempo legata alla terra. Non vogliamo in questa sede dare giudizi di carattere morale, ma prendere atto di quella che noi riteniamo essere la realtà. Le zone più frequentemente colpite dagli incendi sono proprio quelle dove sono presenti antiche coltivazioni, per esempio la quercia da sughero, che ha necessità di moltissimo tempo per crescere e per svilupparsi,

ed il relativo tipo di sottobosco, che non è di facile riproduzione. I proprietari di queste terre spesso non hanno grande interesse alla manutenzione, perché esse sono improduttive e non consentono spese per il mantenimento dei boschi in condizioni di sicurezza. La domanda che allora dobbiamo porci, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, è però un'altra: come sia stato possibile un disastro come quello di cui oggi stiamo parlando. Nel solo giorno del primo agosto sono andate distrutte decine di migliaia di ettari, ed il 28 agosto altre decine di migliaia di ettari; quest'estensione di boschi non è soltanto stata distrutta dalla molteplicità dei focolai che sono stati appiccati, ma anche perché la prevenzione non è esistita. Non è esistita neanche dopo il primo di agosto, perché l'ulteriore disastro del 28 ha causato un numero ancora maggiore di vittime. La prevenzione, signor Presidente, onorevoli colleghi, non esiste, perché ciò che esiste non è adeguato allo scopo. Non esistono le guardie forestali, che sono il corpo cui in primo luogo competono la prevenzione e l'intervento: ai vigili del fuoco, infatti spetta, per quel che attiene allo spegnimento dei boschi, un intervento successivo. Il concorso indetto dalla Regione si è svolto in maniera lentissima: si dice che il concorso relativo al personale non graduato sarà espletato in breve tempo, ma per quel che attiene i sottufficiali non vi è speranza che il concorso venga espletato nemmeno entro il 1990. Speriamo di essere smentiti. Ed ammesso che tale concorso venga effettuato occorre chiedersi quanto tempo ulteriore sarà necessario per l'addestramento, visto che i vincitori non sanno cosa sia l'opera di prevenzione e di spegnimento. Visto che siamo ormai alla fine del 1989 dobbiamo cominciare a pensare con serietà al 1990 e credo che in questo quadro dobbiamo nutrire vive preoccupazioni sui rischi che potremo correre l'anno venturo. Basti pensare che non sono state finora realizzate nemmeno le fasce tagliafuoco e i servizi di pulizia.

Queste sono, signor Presidente, responsabilità gravi dello Stato, della Regione, dei Comuni, dei proprietari privati dei boschi, la cui disattenzione, come dicevo all'inizio del mio intervento, è giustificata da ragioni economiche. Un altro aspetto è quello delle lottizzazioni selvagge che sono state effettuate in Sardegna: lottizzazioni selvagge

che hanno comportato la costruzione di strade, per esempio, di soli due metri di larghezza, nelle quali, come è avvenuto il 28 di agosto, sono rimaste imbottigliate le automobili delle vittime di quell'incendio. Grave è la responsabilità delle amministrazioni comunali che hanno consentito questo tipo di speculazione scellerata, che ha creato un sistema di vita tutt'altro che sicuro, soprattutto in quella particolare zona di un'Isola già così esposta al rischio di incendi. La Sardegna ogni anno è colpita da incendi dolosi e colposi: credo che gli incendi colposi siano in misura estremamente ridotta rispetto a quelli dolosi. Nel solo 1988 sono stati distrutti, se le informazioni che io ho non sono sbagliate, circa 23 mila ettari di bosco; 47 mila incendi si sono registrati negli ultimi anni. Fino ad oggi non c'è stato un solo aereo della Protezione civile in nessuno degli aeroporti dell'Isola. Per raggiungere l'Isola dal momento dell'allarme, lo sottolineava qualche altro collega intervenuto prima di me, ci vuole più di un'ora perché venga lanciato l'allarme fino a Orbetello, dove sono disponibili aerei che, non essendo dei *jet*, hanno una velocità estremamente limitata. In occasione dell'ultimo incendio parrebbe che due aerei della Protezione civile siano rimasti fermi in Sicilia, mentre gli altri provvedevano allo spegnimento degli incendi in Sardegna: io chiedo perché nel corso di questa gravissima emergenza, che imponeva l'assoluta necessità di intervenire in Sardegna, due aerei della Protezione civile sono stati bloccati in Sicilia. Capisco che possano esserci esigenze di sicurezza tali da indurre a non smobilitare in tutto il territorio nazionale le forze aeree, ma credo che in un caso come questo si sarebbe dovuta dare la precedenza allo spegnimento di un incendio di dimensioni enormi.

E' stato fatto molto, da parte della Protezione civile, ma non basta intervenire a distanza di tempo, perché gli incendi, in condizioni di vento favorevoli agli incendiari, come quelle che si sono verificate, si estendono con tale rapidità da rendere insufficiente ogni intervento effettuato a distanza di tempo e con mezzi limitati. Come ho già messo in evidenza precedentemente lo strumento più importante dovrebbe consistere nella realizzazione di una sorveglianza aerea costante, essendo la nostra un'Isola in cui i rischi di incendio sono

altissimi, forse superiori a quelli di qualsiasi altra parte d'Italia.

Per realizzare una forma di prevenzione valida è necessario disporre senza dubbio di acqua: senza acqua non si possono creare le fonti per l'intervento idrico; senza una disponibilità diffusa di acqua nelle zone dove vi è rischio di incendi, le possibilità di intervento, perlomeno da terra, sono largamente ridotte. Nell'Isola ci deve poi essere una costante presenza di aerei idonei allo spegnimento del fuoco. Sono stati ricordati i Canadair, ma mi permetto di ricordare i G222 che, secondo i tecnici, avrebbero caratteristiche di affidabilità superiori agli stessi Canadair. Non basta quindi quell'unico velivolo che in origine doveva essere messo a disposizione della Sardegna, ad Alghero, e che dalle ultime notizie di stampa pare sia sfumato. Nella stagione estiva è necessaria una presenza più massiccia di questi supporti. Sono necessarie anche altre grandi opere di salvaguardia dei boschi e ci vuole personale stabile per l'attività antincendio: talvolta il personale è raccogliaccio e soprattutto quello assunto durante l'estate in qualche caso si è dimostrato poco affidabile. Non voglio in questo momento arrivare alle conclusioni cui pervengono con molta superficialità persone che non conoscono il materiale umano utilizzato per queste attività, però la necessità di disporre di personale stabile è fuori discussione. Soprattutto è necessario che sia presente diffusamente su tutto il territorio. La Sardegna pare sia la regione più boscata d'Italia, quindi, anche per quello che riguarda la percentuale di rischio e a prescindere da altre condizioni, è la regione che ha bisogno di un maggior numero di interventi. Non intendo entrare in ulteriori dettagli del problema: mi limito solo a sottolineare la necessità di creare nelle zone lottizzate una viabilità sicura, in maniera tale da garantire la sicurezza dei cittadini. Il patrimonio boschivo dev'essere certamente difeso, ma i molti morti che ci sono stati quest'anno in Sardegna evidenziano anche la necessità di preoccuparsi di tutelare la vita e la sicurezza di tutti i cittadini.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Antonio Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Signor Presi-

dente, colleghi consiglieri, è probabile che si ripeta ancora oggi un rituale ricorrente in quest'Aula quando si tratta di affrontare l'argomento degli incendi. E' probabile che ci si trovi di fronte ad una serie di proposte più o meno convergenti, che poi si compendiano in un ordine del giorno unitario, il quale affida alla Giunta la realizzazione di una serie di interventi da rinviarsi nel tempo, e pertanto privi dell'indispensabile tempestività. Io mi auguro che questo non avvenga, perché il tempo stringe: occorre che i provvedimenti che il Consiglio si appresta a definire e la Giunta a tradurre in atti operativisiano tali da poter entrare in funzione per la prossima campagna estiva. Dopo la drammatica stagione degli incendi del 1983, quella del 1989 è stata ancora più tragica: sembra che tutto quanto è avvenuto negli anni precedenti non abbia insegnato nulla, per cui quella del 1989 si può definire una tragedia annunciata. Non c'è da meravigliarsi che tutti i Gruppi consiliari abbiano presentato delle mozioni, che si preoccupino e premano sulla Giunta perché analizzi, studi, predisponga dei piani e li realizzi con la massima celerità possibile. Dal dibattito sembra emergere anche qualche accenno di autocritica - che mi è sembrato di cogliere, ad esempio, nell'intervento dell'onorevole Pes - per tutto quanto sarebbe stato possibile fare nell'ultima legislatura e che invece si è dovuto, per una serie di ragioni probabilmente anche giustificate, rinviare, affidando quindi a questa Giunta, che è in carica soltanto da pochi giorni, la risoluzione di un problema vecchio...

PUBUSA (P.C.I.). L'attuazione, è diverso, perché la legge sulla protezione civile è stata approvata.

FADDA ANTONIO (P.S.I.). Non è solo questo che ha chiesto l'onorevole Pes: non ha chiesto solo l'attuazione della legge sulla protezione civile, ma ha fatto riferimento ad una serie di ritardi ed omissioni su cui viene chiamata a rispondere questa Giunta. D'altra parte ci sono ancora qui diciassette morti che attendono giustizia e centinaia di ettari del nostro territorio che devono essere recuperati dalla distruzione e preservati dalla speculazione.

Per fortuna io credo si sia fatta strada nella coscienza di tutti - così mi è sembrato anche di

rilevare sentendo le argomentazioni dei colleghi che mi hanno preceduto - la convinzione che il fenomeno degli incendi non può essere ricondotto all'uso di tradizionali pratiche agricole-forestali. Purtroppo l'incendio è raramente un fatto naturale; esso nasce quindi dalla volontà o dalla negligenza dell'uomo, così come restano quasi sempre ignote le cause degli incendi, gli autori e le loro motivazioni. La gravità dei fatti denunciati nelle diverse mozioni presentate aveva d'altra parte già indotto (questo lo riconosco) la precedente Giunta ad una riflessione critica sul complesso problema e sul modo più corretto di prospettare le soluzioni, predisponendo, in maniera più adeguata alla gravità del fenomeno, che si andava incrementando negli anni, una serie di proposte atte a prevenirlo ed affrontarlo, nonché a limitare i danni provocati sul territorio. Sicuramente non sono state misure sufficienti, visti i risultati che abbiamo ottenuto negli ultimi tempi, per cui occorre rivedere la strategia di intervento e l'approccio operativo. Devo dire che non partiamo sicuramente da zero: anche il Centro regionale di programmazione si occupò del problema, creando un gruppo di lavoro interdisciplinare per la predisposizione di un programma coordinato di interventi al fine di trovare soluzioni capaci di aggredire le radici del fenomeno. Ebbene, io ritengo che si debba partire anche da quel documento, dalle analisi in esso contenute e dalle relative proposte, ancora in parte inattuata - questo è vero - per affrontare in maniera organica e globale il drammatico problema degli incendi, delle sue cause, dei suoi effetti drammatici sulle persone e sul territorio, sino alla predisposizione di rimedi che non siano soltanto temporanei. Io sono d'accordo con l'onorevole Pes, che propone un programma annuale e pluriennale finalizzato ad affrontare il problema in maniera organica e a predisporre, in forma diffusa nel territorio, tutti gli interventi necessari.

Certo, se noi avessimo fatto quanto di buono è già stato proposto, sia nelle diverse relazioni, sia nei piani che la Giunta precedente aveva predisposto, sicuramente il problema non si porrebbe oggi in questa dimensione e molte delle critiche che oggi vengono avanzate con le mozioni, si sarebbero potute risparmiare. E' stato detto che bisogna analizzare in maniera nuova e diversa que-

sto problema, in maniera più scientifica, più direttamente riferita al territorio ed in particolare alle parti del territorio più frequentemente colpite. Ebbene, se l'approccio dev'essere scientifico, basato cioè sull'analisi reale dei fatti – al fine di incidere in maniera veramente diversa rispetto al passato – dobbiamo rilevare che molte delle cose dette o scritte, soprattutto nelle mozioni, hanno scarsa attendibilità. Ad esempio non è vero che vi siano stati dei colpevoli ritardi nell'intervento pubblico in occasione dell'ultimo incendio dell'agosto scorso: basta leggere le cronache e le relazioni che gli organi dello Stato hanno fatto. E' vero invece che l'intervento fu tempestivo e completo, posto in essere con tutta la forza disponibile nella zona interessata, ma dispiegò scarsa efficacia a causa del forte vento di maestrale. In pochissimi momenti si è riuscita a concentrare nell'area del fuoco tutta la forza disponibile nella zona, ma le condizioni meteorologiche avverse hanno impedito che si potesse realizzare quell'opera di spegnimento o di contenimento che in effetti ci saremmo dovuti o potuti augurare. Una conferma, quindi, di quanto sia difficile impedire gli incendi, appunto perché è molto facile appiccarli, e di quanto sia difficile controllarli quando le condizioni meteorologiche siano avverse. Così come non è vero che una delle cause principali degli incendi possa attribuirsi al grave fenomeno delle discariche incontrollate. C'è anche questo problema, signor Assessore dell'ambiente, e io concordo con le critiche che poco prima avanzava il collega Pes; è anche questo un fenomeno da eliminare ma sicuramente non è la causa principale degli incendi. Certo, è pur sempre un fattore di grave compromissione del territorio, e, al di là della possibilità che concorrano ad attivare degli incendi, vi è il grave fatto che queste discariche incontrollate sono un peso, un danno per le popolazioni; inoltre la loro presenza contribuisce a perpetuare quel grave fenomeno, ancora non debellato, che è la peste suina.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COCCO

(Segue FADDA ANTONIO.) Occorre dunque un intervento deciso e radicale, probabilmente – anche qui sono d'accordo, e bisogna dirlo quando si è d'accordo – promuovendo meno con-

vegna; ormai su questo argomento sappiamo tutto, abbiamo studiato tutto, si tratta soltanto di intervenire fattivamente, ponendo a disposizione le somme necessarie perché questi immondezzai vengano eliminati e con essi il pericolo grave che in termini igienico-sanitari grava sul territorio e sulle popolazioni. Anche in questo caso emerge l'opportunità di un approccio più scientifico al problema, per cercare di combatterne in maniera più efficace le cause. Infatti lo studio degli ultimi incendi ha dimostrato che la conoscenza puntuale delle aree percorse dagli incendi (conoscenza che costituisce una base informativa indispensabile per l'analisi delle cause e delle motivazioni degli incendi, ma soprattutto per l'impostazione di una più efficace strategia di difesa e di conservazione del patrimonio ambientale e naturale) porta ad escludere che tra le altre cause vi possa essere quella delle discariche.

Quanto detto vale anche in riferimento ad un'altra proposta (adesso non mi ricordo in quale mozione sia presente), quella delle strade tagliafuoco, che, così come sono state realizzate e concepite, si sono dimostrate inefficaci. Ormai, in base all'esperienza fatta in altre nazioni, è dimostrato che una strada tagliafuoco, per avere una certa efficacia a protezione dei territori, dovrebbe avere una larghezza minima di 50 metri ed una massima di 200 metri. Il sistema di strade tagliafuoco, da noi, non è stato applicato sicuramente con le tecniche più appropriate e non ha prodotto, quindi, il necessario contenimento dei fuochi e la protezione di quelle parti del territorio che in effetti poi sono state coinvolte dagli incendi. E' importante che tutto questo venga detto, non per cercare di sminuire la gravità dei diversi fenomeni, ma per non cadere vittime di analisi parziali o peggio ancora sbagliate. Se è vero, come è vero, che nell'anno 1989 vi è stata una diminuzione degli ettari di bosco andati in fumo – io ho dei dati spero che siano esatti: 19 mila ettari nell'89 rispetto ai 54 mila dell'88, come emerge dalla mozione del Partito Sardo d'Azione – gravissimo e incalcolabile rispetto al 1988 è stato il danno prodotto sul comparto del turismo. L'incendio infatti, così come è stato sottolineato nelle diverse mozioni, costituisce e ha costituito un attentato gravissimo alle opzioni forti e importanti che la Sardegna può sostenere per

imporre la propria immagine turistica. E, fatto ancora più grave, impedisce quelle forme di integrazione che rendono unitaria e competitiva la proposta di vacanza. Immenso e incalcolabile è stato il danno nei confronti dei territori dove studi scientifici ed opzioni economiche e sociali, lo ha ricordato giustamente anche l'onorevole Pes, indicavano la possibilità di istituire quei parchi e quelle riserve naturali che, organizzati secondo i principi della conservazione attiva, rappresentano uno dei punti di maggior forza per uno sviluppo turistico più equilibrato del territorio.

La messa a punto di una strategia contro il fuoco, sempre più puntuale e articolata, è quindi importante anche per le implicanze sullo sviluppo turistico. Gli effetti negativi degli incendi nei confronti del comparto turistico non riguardano soltanto gli aspetti strutturali sui quali si fonda l'organizzazione delle vacanze, ma anche quelli prodotti nel momento di massima espressione dei flussi turistici verso la Sardegna. Non si tratta quindi soltanto dei pericoli e dei possibili danni che persone e beni possono subire, come in effetti è avvenuto nel mese di agosto, ma ancora più dell'effetto psicologico in individui che in un momento di particolare *relax* dimorano nella Sardegna e quindi godono di tutti quei vantaggi che un territorio ancora così meraviglioso può comportare per essi. Essi quindi vengono sottoposti, insieme all'amplificazione che degli stessi drammatici fenomeni viene data dalla stampa a livello nazionale e anche all'estero, all'effetto dell'immagine traumatica di una Sardegna che brucia. Ciò è particolarmente dannoso perché incide su uno dei momenti più efficaci e qualificanti della pubblicità e della promozione turistica, quello che si attua attraverso la trasmissione diretta dell'esperienza delle vacanze. Il messaggio proprio della testimonianza diretta può vanificare dispendiose campagne pubblicitarie di operatori pubblici e privati. Di fronte a questa realtà e di fronte ai fatti tragici dello scorso agosto diventa urgente un esame approfondito e rinnovato di tutti gli elementi connessi, se si vuole reagire sia in termini di prevenzione sia in termini di emergenza.

Riepilogando un po' gli interventi che hanno fatto i colleghi nell'illustrare le mozioni presentate, mi sembra che i temi e le critiche principali sollevate dai Gruppi politici, e che in larga misura

condivido, prescindendo dalla ricerca delle responsabilità per le cose che non sono state fatte, riguardino i seguenti punti: assenza di una prevenzione adeguata; necessità di educare la popolazione con campagna di stampa e pubblicitarie che sicuramente sono più efficaci, meno dispendiose e qualche volta anche diseducative rispetto a quanto non sia stato nel passato, spendendo troppo e ottenendo poco; provvedere con mezzi tecnici adeguati alla realizzazione di un sistema informativo territoriale; intensificare i controlli nei periodi a rischio, che non sono soltanto luglio e agosto. In attesa del dispiegamento effettivo del Corpo regionale di vigilanza ambientale occorre dare ai Comuni la possibilità di incrementare i programmi di intervento sul proprio territorio non limitatamente ai mesi di luglio e agosto, considerata la particolare predisposizione della Sardegna ad essere investita da incendi anche in altri mesi. E' urgente provvedere ad opere di rimboschimento con piante meno facilmente infiammabili. Siamo inoltre d'accordo sulla opportunità di approvare norme che escludano ogni vantaggio diretto o indiretto derivante dagli incendi, eliminando così in radice la motivazione spesso sottesa all'attività dei piromani. E' stata inoltre sottolineata, e su questo non possiamo non concordare, signor Assessore dell'ambiente, l'assenza di mezzi adeguati per fronteggiare l'emergenza: gli aerei sono pochi, gli uomini spesso insufficienti e i mezzi, oltre che insufficienti, sono qualche volta, anzi molto spesso, inadeguati. Le basi aeree sono mal dislocate, le procedure per l'emergenza, così come è stato sottolineato dal compagno Salis, sono troppo lunghe a causa delle perduranti carenze di coordinamento tra le diverse autorità che hanno competenza in questo specifico settore. Davanti a questa situazione è necessario che le azioni di prevenzione siano maggiormente coordinate: esse dovranno soprattutto tendere alla realizzazione di alcuni obiettivi prioritari, tra cui il perfezionamento del sistema di avvistamento e di allarme e soprattutto la ricostituzione a posteriori degli equilibri ecologici distrutti.

E' infatti, questo, un settore dove siamo abbastanza carenti: occorre che l'intervento sul territorio sia puntuale, non soltanto attrezzando il territorio con tutte quelle opere culturali e agrico-

le che servono e che sono un deterrente allo svilupparsi degli incendi, ma ricostituendo gli equilibri ecologici e naturali distrutti dal fuoco. Io prendo atto, così come è stato detto nelle dichiarazioni programmatiche, che uno dei principali obiettivi della Giunta è quello di destinare all'ambiente attenzioni e mezzi particolari, in modo che non soltanto venga preservato quel patrimonio naturale ancora in possesso della Sardegna, ma vengano anche ricostituite quelle parti di territorio che sono state compromesse dagli incendi.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, concludendo queste brevi considerazioni voglio ribadire che se veramente vogliamo affrontare in maniera decisiva questa piaga secolare della Sardegna dobbiamo cambiare a nostro vantaggio le regole del gioco, altrimenti per quanto si incrementino gli uomini e i mezzi perderemo sempre la battaglia. Se dobbiamo spendere spendiamo soprattutto in prevenzione, che non può essere soltanto un fatto limitato al fatto estivo: il territorio va controllato e preservato in tutti i mesi dell'anno, ricostituendo o ponendo in essere quelle opere che sono soprattutto indispensabili nei mesi estivi.

Occorre inoltre attivarsi per rimuovere quelle motivazioni negative che possono creare un terreno favorevole agli incendiari, predisponendo misure di carattere sociale, economico e soprattutto educativo, attivando interventi di spesa efficaci e operando una razionalizzazione e un migliore coordinamento delle diverse competenze, oltre che realizzando, come si è detto prima (e qui veramente si è dimostrato scarso, insufficiente l'impegno della Regione) quegli interventi finalizzati al ripristino dell'equilibrio ambientale che è andato via via distruggendosi.

Per tutto questo, signor Presidente, colleghi consiglieri, non da oggi si è manifestata la disponibilità del Gruppo socialista, il quale, insieme a tutte le altre forze politiche, è cosciente della gravità del fenomeno e si dichiara pronto ad appoggiare tutte le iniziative e i programmi che la Giunta ritenesse di proporre, sia per quanto attiene alla responsabilità propria della Giunta come fatto istituzionale, sia per richiamare, anche qui siamo d'accordo, anche la responsabilità e i doveri dello Stato, che in questo particolare settore non sempre è stato puntualmente presente.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Urraci. Ne ha facoltà.

URRACI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi e colleghi consiglieri, in questo importante dibattito io ritengo doveroso intervenire, seppure brevemente, soffermando la mia attenzione su pochi argomenti, posto che i compagni che mi hanno preceduto hanno già trattato in maniera più compiuta alcuni punti che intendevo comunque svolgere. Gli avvenimenti dell'agosto scorso in Gallura, con il loro tragico bilancio di diciannove morti e 30 mila ettari di terra bruciati, hanno evidenziato, a mio giudizio, due elementi: uno di assoluta novità, l'altro che rappresenta la ripetizione di fatti avvenuti in altre circostanze, oserei dire quasi sempre in circostanze così tragiche. Primo elemento: la dimensione nuova - a mio giudizio - del fenomeno incendi; secondo elemento: modi vecchi, obsoleti, sconsiderati, confusi di intervenire, nonostante l'abnegazione del personale e delle strutture coinvolte.

Il dibattito odierno deve, a mio giudizio, essere l'inizio di una battaglia che renda innanzitutto giustizia alle vittime ed eviti pertanto gli errori di sempre, in particolare il ripetersi, in situazioni di questo genere, di tante parole e pochi fatti; battaglia che ci deve vedere impegnati da oggi per guardare al prossimo anno, perché se è vero che il fenomeno incendi non può essere considerato una calamità naturale, è pur vero che con esso dobbiamo fare annualmente i conti. Occorre provvedere da oggi, subito, attrezzandosi, perché le carenze, le insufficienze, gli errori denunciati quest'anno possono essere riparati, corretti, superati. Non mi attarderò sull'indagine delle cause degli incendi: esse sono molteplici e tutte plausibili; è però evidente, come già dicevo prima, che c'è una dimensione nuova del fenomeno, che non può essere spiegata solo col classico codice pastore-fuoco, perché oggi i nostri pastori sanno che è molto più redditizio arare per creare erbai piuttosto che bruciare per creare la coltre di cenere necessaria alla crescita dell'erba nuova. Dimensione qualitativamente nuova, rispetto al passato, per l'estensione della superficie interessata, per le modalità di predisposizione dei focolai, per la scelta degli obiettivi: le zone costiere a più alta intensità turistica e

residenziale. Un uso del fuoco, quindi, come mezzo di distruzione e di morte, un uso del fuoco quale mezzo di una strategia che si propone di distruggere il patrimonio naturale e produttivo, compromettendo le attività agro-pastorale e turistica che costituiscono una parte fondamentale del sistema economico regionale.

Le colpe e le responsabilità dirette vanno accertate rapidamente, ed è, questo, compito della magistratura e delle autorità inquirenti. Compito nostro, politico e istituzionale, è invece quello di costruire un servizio di prevenzione e di repressione degno di un paese civile. E' urgente un sistema di protezione civile studiato per le situazioni peggiori. L'attuale servizio di protezione civile, in occasione dei fatti di agosto in Gallura, si è tragicamente rilevato inadeguato, perché pensato per gli incendi dei boschi e non per le aggressioni del fuoco alle coste e ai centri abitati. Occorre ripensarlo, secondo me, e potenziarlo con uomini e mezzi. Uomini che potrebbero essere anche i giovani di leva e gli obiettori di coscienza, utilizzati per il pattugliamento preventivo, dopo un adeguato addestramento. Dopo i morti di Currugia dell'83 l'esercito pattugiò l'isola e dai 120 mila ettari di terreno bruciato si passò ai 17 mila ettari dell'anno successivo. E che questo sistema funzioni è dimostrato anche dal ridursi del fenomeno degli incendi in una zona a me molto conosciuta, il Campidano, grazie al servizio di volontariato antincendio che collabora con le compagnie barracellari comunali in quasi tutti i comuni della zona. Un servizio nato per iniziativa di un comune che poi piano piano ha contagiato tutti gli altri, che oggi operano in buona sintonia, con molta buona volontà e con scarsi mezzi, bisogna dire, perché hanno a disposizione solo poche radio a scopi antincendio. Pur condizionato dalla penuria di mezzi, questo servizio volontario ha comunque dimostrato che il fenomeno degli incendi nel periodo della mietitura può essere tenuto sotto controllo e persino debellato, qualora venga realizzato un sistema di monitoraggio elettronico, collegato possibilmente col sistema satellitare "Argo".

Ma si può onestamente pensare che questo sia un obiettivo raggiungibile, quando il Governo nazionale smentisce con i fatti gli impegni assunti dal ministro Lattanzio, che promise ben poche

cose, delle quali ancor meno sono state quelle realizzate? Promise, ad esempio, 200 vigili precari assunti per un mese: mi chiedo se questi 200 vigili precari non potrebbero essere utilizzati per tutto il periodo dell'anno. Promise un Canadair, che inizialmente doveva essere di stanza in Sardegna, ma che poi per ragioni operative è rimasto a Pisa, poiché pare che la Sardegna non sia in grado di ospitare questi aerei. I 90 miliardi promessi per il risarcimento e la ricostruzione sono stati anch'essi successivamente tagliati dal Governo. Mi chiedo qual è stata l'azione della Giunta regionale per far sì che il "Ministro per la Sardegna", l'onorevole Andreotti, consideri con maggiore attenzione i problemi così drammatici di una Regione della quale ha scelto lui di essere il primo e unico referente e verso la quale, comunque, nei fatti concreti, non dimostra alcuna sensibilità.

Nell'esaminare il bilancio della Regione sarda per il 1990 abbiamo potuto constatare che in controtendenza alle opzioni generali sono stati aumentati di 20 miliardi gli stanziamenti per la lotta contro gli incendi: una misura sulla quale credo ci siano poche obiezioni da fare, salvo alcune considerazioni di non secondaria importanza. Anzitutto manca per questo stanziamento un piano organico e pluriennale degli interventi di carattere infrastrutturale, relativi a viabilità e risorse idriche; nello stesso tempo mi preoccupa il fatto che ancora una volta sia la Regione sarda a farsi carico, con proprie risorse, di un intervento sostitutivo di uno Stato latitante. Sono convinta infatti che le risposte e gli interventi che vanno posti in essere per evitare il ripetersi di simili tragedie, devono essere il risultato di azioni concertate tra Stato e Regione e tra Regione e comuni. I relativi provvedimenti devono configurare un vero e proprio piano di ripresa e di rilancio della vita economica e sociale della zona, puntando a ricostruire l'assetto territoriale attraverso una programmazione che miri al risanamento e alla salvaguardia dell'ambiente naturale, corregga le deformazioni strutturali verificatesi negli ultimi decenni, dia impulso ad una nuova qualità dello sviluppo, integrando le politiche economiche con quelle ambientali.

L'impegno per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente va inteso come parte non separabile della nuova strategia per la rinascita della Sarde-

gna; l'ambiente quindi inteso non solo come bene da tutelare, ma anche come risorsa su cui basare uno sviluppo qualitativamente nuovo; l'ambiente che da vincolo dello sviluppo deve essere visto come uno dei fattori dello sviluppo. Strumenti essenziali per questo impegno, almeno per la parte che più direttamente ci compete come Regione, sono alcuni provvedimenti in corso di definizione, quale la legge urbanistica, il concorso per la creazione del Corpo di vigilanza ambientale, il piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; altri strumenti sono in corso di studio, come il piano delle acque, risorsa ed elemento assai prezioso e irrinunciabile per qualunque tipo di intervento si voglia pensare in questo campo. Non disgiunto da questi c'è il problema della riforma agro-pastorale: le campagne spopolate costituiscono un rischio in sé. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in occasione dell'ultima visita in Sardegna della Commissione ambiente del Senato, dopo gli incontri con i rappresentanti della Giunta e del Consiglio regionale, alcuni esponenti - lo richiamava già il collega Onida - di quella Commissione ebbero a dichiarare alla stampa che i politici sardi erano inconcludenti. Mi piacerebbe tanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, che i fatti successivi a questo dibattito smentissero quelle impressioni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Planetta. Ne ha facoltà.

PLANETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che il mio intervento di sostegno alla mozione da noi presentata, possa servire come contributo propositivo e di riflessione nei confronti di questo nuovo governo regionale, che già da ora dovrà iniziare a pensare, a nostro giudizio, alla prossima campagna antincendi. Il Gruppo sardista è fermamente convinto che la proposta di legge presentata in Parlamento dagli onorevoli Nanni Loy e Battista Columbu debba avere il massimo sostegno da parte della Giunta e del Consiglio regionale in modo che sia presa nella massima considerazione. Riteniamo infatti che il problema degli incendi, che in Sardegna ogni anno sta assumendo dimensioni sempre più catastrofiche, non debba essere più trascurato, considerato

che oltre agli ingenti danni al patrimonio naturale si è verificata anche la morte di diciotto persone. Il problema degli incendi non può essere analizzato solo cercando fattori interni alla nostra Isola, in quanto il progresso tecnologico non è andato di pari passo con la tutela della natura e col controllo della immissione di rifiuti nell'atmosfera e nei mari. Si sono creati così, nel nostro pianeta, quegli sconvolgimenti che hanno dato le loro manifestazioni più evidenti nello stravolgimento delle stagioni, nella modificazione del clima, nell'innalzamento della temperatura media, fino a giungere alla più recente scoperta, nello strato di ozono, di diversi buchi. Non si può pensare che tutte queste cose non abbiano influito negativamente sul nostro clima e sulla nostra vegetazione e che non abbiano favorito eventi distruttivi come gli incendi. In effetti oggi molti fattori non solo indeboliscono le piante già mature, ma ritardano e in alcuni casi impediscono lo sviluppo e la crescita delle nuove piante. Uno di questi fattori è costituito, per esempio, dalle piogge acide. E' chiaro quindi che almeno in parte il problema potrà essere risolto solo se tutta la comunità mondiale agirà congiuntamente per cercare di rimediare ad una situazione che rischia di trasformare la terra in un pianeta pressoché invivibile.

Ma c'è un altro problema di fondo, che non va sottovalutato, ed è il degrado irreversibile che il territorio, soprattutto quello che ha una particolare pendenza, subisce dopo la scomparsa della vegetazione. E' risaputo infatti che in mancanza delle radici l'*humus* viene trascinato a valle dalle piogge e dagli eventi atmosferici, lasciando nuda la roccia dove, come sappiamo, non crescerà più niente. Ebbene, ritengo che debbano prevedersi, per queste particolari zone, delle opere di rimboschimento tempestivo, in modo tale da poter recuperare quei terreni prima che si trasformino in veri e propri deserti, per far sì che queste zone divengano di nuovo produttive e vitali. Occorre perciò dare la precedenza, nei piani di rimboschimento, ai territori che rischiano più di altri la desertificazione, per evitare il degrado di certe zone e rendere possibile la ricostituzione della flora e della fauna.

Già da un paio di anni stiamo notando che da un lato vanno scomparendo le stagioni intermedie, che nella nostra Isola sono sempre state quelle a

maggior tasso di piovosità, mentre dall'altro lato si stanno allungando le due stagioni, l'inverno e l'estate, che sono stagioni di transizione e non di sviluppo per la terra. A questo proposito vorrei evidenziare lo stretto collegamento che esiste tra la siccità e l'impoverimento continuo dei nostri boschi. Ricordo che quando ricoprivo l'incarico di Presidente della Commissione ambiente, nella precedente Giunta presieduta dall'onorevole Mario Melis, durante un viaggio di studio nella vicina Corsica ebbi modo di constatare, assieme ai colleghi consiglieri della Commissione, che mentre in Sardegna i fiumi erano in magra o completamente secchi, in Corsica abbondavano di acqua. Tutto ciò non costituisce un mistero, dato che il patrimonio boschivo della Corsica è pressoché integro, ed è scientificamente provato che le piogge in questo caso sono sempre più frequenti e soprattutto il terreno ha maggiore capacità di trattenere l'acqua, che poi viene rilasciata dalle sorgenti. In Sardegna invece il patrimonio boschivo è particolarmente compromesso, per cui si è aggravato negli ultimi anni un dissesto idro-geologico che, se non si correrà presto ai ripari, potrebbe veramente ridurre la nostra affascinante terra, meta di tanti turisti, in una distesa di rocce e di macchia mediterranea degradata. Risulta quindi quanto mai opportuna un'azione, da parte della Giunta regionale, tesa al recupero e se necessario alla creazione di grandi aree boschive. Se si dà un'occhiata alle statistiche, ci si rende conto che da 36 mila ettari del 1960 si è passati a 46 mila ettari nel '71 ai 120 mila dell'81, per finire ai 54 mila dell'anno scorso. Se è vero come è vero che la piaga degli incendi in Sardegna è sempre stata aperta anche per tanti anni addietro, poiché i pastori e gli agricoltori erano soliti incendiare un po' di terra per aumentare il terreno pascolabile, è anche vero che ultimamente il problema va assumendo dimensioni rilevanti, al punto che la tanto da molti sospirata estate sta diventando per questa Regione un incubo, vista e considerata l'amara esperienza di questi ultimi anni, soprattutto nella meravigliosa e affascinante terra di Gallura.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di consentire a chi lo desidera di poter seguire gli interventi, cessando questo brusio che c'è in Aula.

Grazie.

MELIS (P.S.d'Az.). Non sente neanche la Presidenza.

PRESIDENTE. Forse l'impianto di amplificazione è mal regolato, ma ci sono colleghi che evidentemente hanno problemi urgenti e sono pregati di trattarli fuori, per consentire a chi lo desidera di seguire tranquillamente l'intervento in corso.

PLANETTA (P.S.d'Az.). E' ormai scientificamente provato che gli incendi fortuiti e naturali determinati da fulmini e da autocombustione costituiscono una parte irrilevante nel complesso degli incendi che annualmente colpiscono la nostra terra, così come scarsa importanza hanno gli incendi fortuiti dovuti alla distrazione dell'uomo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MEREU
SALVATORANGELO**

(Segue PLANETTA.) Quindi si va sempre più facendo strada l'ipotesi che la stragrande maggioranza degli incendi, e soprattutto degli incendi più dannosi, abbia origini puramente dolose. Ciò è facilmente constatabile anche osservando che spesso e volentieri il fuoco viene riapplicato in una zona dove era stato spento poco tempo prima, e che a volte nella stessa zona nascono quattro, cinque o persino un numero maggiore di focolai d'incendio. D'altra parte, non casualmente tutte le volte che soffia il maestrale o lo scirocco il numero degli incendi aumenta enormemente in tutta l'isola. I piromani vecchio-tipo, il pastore o l'agricoltore di una volta, che facevano il dispetto al vicino o che volevano allargare la striscia di terra adatta al pascolo, sapevano bene che il giorno in cui il vento tirava più forte non era quello più adatto per appiccare il fuoco, anzitutto perché così rischiava di bruciare anche il proprio pascolo e poi perché non aveva alcun interesse a danneggiare altre persone che non fossero il diretto nemico. Oggi invece, ahimé, si assiste sempre di più all'azione di piromani spregiudicati, che non solo non si fanno scrupolo di distruggere qualunque cosa, abitazioni civili comprese, ma non si creano alcun problema

se in mezzo al fuoco cadono diciotto vite umane, come è accaduto questa estate in Gallura.

E' chiaro, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte ad un fenomeno del tutto nuovo, che si sta allargando a macchia d'olio e che se non verrà bloccato in tempo porterà nel giro di pochi lustri alla pressoché totale scomparsa di gran parte del patrimonio boschivo che ancora è rimasto intatto in Sardegna. Lo sappiamo tutti che gli interessi in gioco sono tanti ed è molto difficile stabilire quali siano quelli che spingono maggiormente i piromani alla loro stolta azione di distruzione. Sono convinto fermamente che non sia un caso se certe zone più di altre vengono prese particolarmente di mira, come per esempio le zone costiere. Qui c'è sicuramente qualcuno che ha tutto l'interesse a gettare discredito sul turismo della nostra Isola, che negli ultimi anni sta conoscendo un *boom* strepitoso, forse al fine di spostare certe masse turistiche in altre zone investite da una profonda crisi come per esempio la riviera adriatica. Ma anche gli interessi speculativi non sono trascurabili: molti di questi incendi infatti colpiscono soprattutto le coste dove maggiori sono gli interessi degli speculatori, i quali, per portare avanti i loro progetti, sarebbero disposti a qualunque cosa. E' chiaro che a questo bisogna porre rimedio: bisogna migliorare le leggi già esistenti e crearne delle nuove, in modo da arginare una situazione che sta certamente diventando sempre più grave e disastrosa per la nostra Isola.

Occorre senza dubbio, a questo proposito, essere severissimi nell'applicazione delle sanzioni e delle pene previste nei confronti dei piromani che vengono colti in flagrante. Un altro aspetto del problema è rappresentato dagli incentivi che in alcune realtà si davano al personale delle squadre antincendio, seguendo una logica di diretta proporzionalità del premio con il numero degli incendi spenti. Credo che ciò potrebbe essere visto come occasione di profitto e quindi potrebbe rappresentare, per persone di pochi scrupoli, uno stimolo ad appiccare il fuoco. La logica da seguire deve essere quella opposta, cioè un premio inversamente proporzionale alla vastità del territorio attraversato dal fuoco. Occorre anche pensare in anticipo all'assunzione del personale stagionale per realizzare in tempo le fasce antincendio e per

preparare e migliorare il lavoro di prevenzione. A nostro avviso, comunque, occorre iniziare a intraprendere la strada di una nuova politica, che a partire già dalle scuole materne coinvolga (come avviene in Corsica, dove questa realtà è ben avviata) le giovani generazioni, per far sì che presso queste ultime si crei una cultura tesa ad amare *su terrenu suu*. Partendo dalle giovani generazioni si può coinvolgere tutta la popolazione sarda, per far capire che il problema degli incendi può essere veramente risolto. A questo proposito credo sia indispensabile che la Giunta si impegni a rendere quanto più spedita possibile l'assunzione del nuovo personale forestale, se necessario anche ampliando l'organico, perché l'opera di prevenzione e di vigilanza dei boschi richiede personale adeguato, dotato di mezzi (campagnole e *motoscooter*), che percorra con una certa regolarità, rapidità e assiduità le zone limitrofe ai boschi e ai parchi, da dove spesso partono gli incendi. E' evidente che l'opera di pattugliamento con personale munito di radio e binocoli sarebbe un ottimo deterrente per persone male intenzionate. Anche il solo fatto di sapere che tutto il territorio è controllato a vista renderebbe più ardui i tentativi degli incendiari. Pensiamo inoltre che un coinvolgimento attivo della popolazione, nella campagna per lo spegnimento degli incendi, costituisca di per sé uno degli strumenti più validi per poter arginare questo fenomeno, che sta portando la nostra Regione alla distruzione.

I validissimi risultati di quanto ho detto possono vedersi da quanto avviene a proposito di lotta agli incendi nella vicinissima Corsica, che per posizione geografica e per morfologia è la terra che più di ogni altra rassomiglia alla nostra Isola. Credo che la Giunta regionale debba provvedere, infine, a elaborare un piano che preveda lo smantellamento totale delle discariche abusive che si trovino in vicinanza dei territori a rischio, impedendo altresì la creazione di ulteriori discariche illegali e dotando la nostra Isola di opportuni centri autorizzati di raccolta dei rifiuti, soprattutto di quelli organici, che con la fermentazione e con la conseguente produzione di notevoli quantità di calore possono in estate scatenare degli incendi. Tutto questo per evitare che la negligenza possa trasformarsi in dolo: occorre peraltro punire in modo

esemplare chi in qualunque modo non si atterrà alle disposizioni di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamponi. Ne ha facoltà.

TAMPONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la discussione di queste mozioni stia confermando una caratteristica della società sarda, che emerge con chiarezza anche in questo Consiglio che ne vuole essere l'espressione, ed è quella dell'unità di fondo, tale da spezzare le differenziazioni di parte, che i sardi sono capaci di trovare su alcuni temi decisivi per lo sviluppo dell'Isola. Il tema che oggi si sta affrontando ne è l'esempio. Emerge infatti con forza la necessità di uno sforzo unitario, per affrontare una questione di tale valenza. Uno sforzo che prima di tutto deve riguardare la capacità propositiva di questa Assemblea e che in secondo luogo deve produrre una decisa rivendicazione nei confronti dello Stato, affinché esso dedichi ai problemi della Sardegna non un'attenzione formale, ma un'attenzione sostanziale, esercitando una azione legislativa ed amministrativa non frammentaria ed insufficiente come è stata sino ad oggi. Ciò che più credo debba meravigliare questa Assemblea non sono tanto le dichiarazioni rilasciate da qualche parlamentare della Commissione ambiente della Camera o del Senato, ma i fatti che hanno caratterizzato le vicende di questa estate. Le morti che si sono verificate in Gallura, e che si potevano verificare probabilmente in altre zone della Sardegna, ancora sono lì davanti a noi, davanti a questa Assemblea il cui Presidente non ha certamente fatto una azione meramente simbolica, quando ha portato la solidarietà di noi tutti ai parenti delle vittime, alle popolazioni colpite, esprimendo l'impegno del Consiglio regionale della Sardegna a considerare questo problema un problema centrale per assicurare le condizioni di sviluppo dell'Isola. Un impegno che è stato recepito anche da questa Giunta, nelle dichiarazioni programmatiche e nelle prime iniziative che la Giunta stessa ha voluto attuare prima ancora che il proprio programma di governo venisse approvato. Noi ci auguriamo che questa Assemblea sappia proseguire tale sforzo in termini unitari.

Forse perché il mio intervento è l'ultimo di questa sera, mi sembra di poter sinteticamente cogliere nei vari interventi una serie di osservazioni che sono comuni, che anche volendo non si riuscirebbe a differenziare: ciò sta a significare che la volontà di fondo è quella di ritrovarci assieme su alcune valutazioni e su alcune terapie che rispecchiano non solo la dialettica di questa Assemblea, ma anche la dialettica che c'è all'esterno, nelle forze sociali, nei sindacati, all'interno degli enti locali, all'interno dei *mass media*, che hanno dedicato fiumi di inchiostro, come si dice, non solo sulla stampa locale, ma anche su quella nazionale, a questo argomento. Siamo, del resto, di fronte ad un problema che richiama un sistema complesso di interrelazioni con altri aspetti specifici del governo della Regione. Basta pensare al problema dell'ambiente, basta pensare al problema dei lavori pubblici, basta pensare a quel grande problema, ancora inesplorato, dei diritti civili di questa società sarda e non solo della società sarda, quei diritti civili che sono stati calpestati dall'incapacità delle forze dell'ordine, dall'incapacità delle strutture dello Stato, dall'incapacità delle strutture della Regione di contrastare in modo determinante l'insorgere degli incendi e di fronteggiare efficacemente queste continue emergenze con le quali dobbiamo abituarci a convivere.

Io credo che ciò che sta verificandosi da qualche anno a questa parte costituisca in un certo senso la trasfigurazione di un problema che eravamo abituati a vedere in termini classici. Occorre dunque un approccio che rifugga da analisi romantiche e superi un certo modo di vedere la problematica ambiente-incendi come questione legata prevalentemente al rapporto tra fuoco e pastore, per vedere invece questo problema inserito in un'altra dialettica, tenendo nella dovuta considerazione alcune novità, sul piano economico e sociale, che stanno caratterizzando in maniera pressante lo sviluppo e la condizione di parti significative di quest'Isola. Qualcuno si chiedeva questa estate, quando qualche autorevole voce ha definito "martiri del fuoco" le vittime della Gallura (perché gli incendi che hanno colpito anche quest'anno, seppure in maniera inferiore rispetto all'anno scorso, la Sardegna, hanno provocato lutti e perdite alle persone solo in Gallura), se non ci

fosse in ciò qualcosa di ineluttabile, di incomparabile, al quale ancora non riusciamo a dare una risposta. Vi è stato forse un atteggiamento superficiale ed imprevidente, quasi l'incoscienza della possibilità che una calamità di questo tipo si ripettesse producendo ciò che produsse nell'83 a Tempio. Certo, sul piano commemorativo servono i monumenti, serve il monumento di Currugia, servono le celebrazioni, servono le prese di posizione del Presidente del Consiglio regionale, del Presidente della Giunta, di noi consiglieri, ma credo che d'ora innanzi certamente di più i fatti, servirà dimostrare come sappiamo convivere con questa emergenza. Una convivenza che noi dobbiamo impostare - come si sta facendo su altri temi e in particolare sui temi sociali e sui temi sanitari - partendo da un concetto che già in altre discipline e in relazione ad altri fenomeni di questa società, va positivamente affermandosi: parlo della prevenzione. Dobbiamo assolutamente partire dalla convenzione che lo sforzo prioritario che lo Stato e la Regione debbono fare è quello teso a prevenire piuttosto che a combattere gli incendi.

Si tratta quindi di impostare un'azione di prevenzione massiccia, che parta con largo anticipo di tempo e sia capace di affrontare in una visione complessiva, attraverso l'elaborazione di un piano articolato, tutta la problematica concernente questo problema. E' una problematica che si è tentato di affrontare alla fine dell'ultima legislatura, quando si è approvata la legge che disciplina gli interventi regionali in materia di protezione civile. Una legge unitaria, diciamo, come legge unitaria è stata quella sui parchi, così come altre leggi hanno caratterizzato l'impegno unitario di questo Consiglio regionale, pur quando, come è fisiologico nella dinamica democratica, i ruoli tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione erano invertiti risaputo ad oggi. Ed è per questo che oggi ci sentiamo con la stessa determinazione di chiedere una capacità al dialogo, una disponibilità al confronto che possa farci esprimere in termini unitari su un argomento di tale importanza.

Certo, il resto d'Italia ci guarda. Qualche giorno fa è stato trasmesso su una rete nazionale un programma televisivo che trattava proprio di questo argomento. Un argomento che attira non solo l'attenzione dei mass media nazionali, ma

anche l'attenzione internazionale, coinvolgendo l'immagine dell'intera Sardegna: questa immagine è stata in qualche modo appannata dal fumo, dal nero degli incendi. Ebbene, occorre rilanciare l'immagine della nostra Isola con forza e con fermezza, perché il settore economico, che anche da questa immagine complessiva trae beneficio e sostentamento, probabilmente subirà gravi svantaggi se non si interverrà in tempo. Parlo in particolare del turismo, che è stato penalizzato soprattutto in quelle zone della Gallura tradizionalmente e ottimamente vocate a questa economia: zone che hanno visto distrutti immobili, che hanno visto distrutto in particolare un ambiente per la cui ricostituzione non basteranno decenni, perché le peculiari essenze che sono andate bruciate da questi incendi non si ricreano in pochi anni. Nell'analisi di quel che è avvenuto, forse, occorrerebbe meno "dietrologia" e certamente meno sicurezza. Dovremmo tutti ammettere che probabilmente non siamo in grado, oggi, di affermare con certezza che questi fenomeni delittuosi siano provocati da un disegno organico: non possiamo escludere che essi siano il frutto di un disegno disarticolato, magari di qualche folle. Io non so se questa tetmatica, che qualcuno ha voluto sviluppare anche stasera, sia una tematica percorribile fino in fondo, perché se è vero che l'assalto alle coste è fatto anche con questi sistemi, dobbiamo ricordarci che esistono delle norme che vanificano certe finalità, perché impongono un regime di tutela sulle zone devastate dagli incendi tale da escludere i risultati presumibilmente perseguiti dagli incendiari. Io credo che invece sia più importante fare altre valutazioni, che sono valutazioni di carattere sociale ed economico. Molte zone si sono spopolate, in particolare in Gallura, dei tradizionali abitanti: lo stazzo non c'è più, la comunità familiare che vive in campagna è assente, prevale una pastorizia articolata o ramai su una forma di attività allo stato brado, ancora più estensiva di quanto non fosse prima.

Vi è ancora, in particolare, il problema idrico, un problema che forse noi non solleviamo e non sottolineiamo mai abbastanza: ricordiamoci, incidentalmente, che, prima che si sviluppasse questa calamità, la Gallura e in particolare la cosiddetta zona costiera, la riviera di Gallura, era pervasa da un altro grande stato di disagio, da un'altra grande

calamità, cioè la siccità. Quindi il fenomeno è interrelato, non può dissociarsi da altri: siccità chiama incendio, e su questo nesso credo che non dobbiamo avere dubbi. E allora i primi interventi, le prime iniziative da porre in essere consistono nel dotare queste zone di risorse idriche in maniera confacente. Si è parlato di invasi non del tutto utilizzati, in certe zone; si è ipotizzato un collegamento del rio Posada con la diga sul Liscia; vi possono essere anche altre soluzioni tecniche: di tutte si può discutere, ma certamente noi come Assemblea non possiamo sottacere questo problema che occorre risolvere per tutelare quelle zone sia sotto l'aspetto produttivo che sotto l'aspetto sociale. Ebbene, abbiamo visto che da Palau ad Arzachena a Bassacutena, ben due comunità montane della Gallura sono state pervase da questa catastrofe: una catastrofe che forse poteva essere più grande se l'esperienza non avesse insegnato ad altre zone, colpite anch'esse dagli incendi (parlo di Orosei, di Platamona, del Sinis), a comportarsi di conseguenza.

Certo quando l'onorevole Lattanzio, Ministro della Protezione civile, risponde a qualche interpellanza parlamentare e dice che i fondi stanziati per il suo Ministero dalla legge finanziaria dello Stato sono insufficienti, credo che non possiamo limitarci a fare delle osservazioni critiche. Non abbiamo neanche noi la coscienza a posto, perché anche nel nostro bilancio, se pure rimandiamo all'azione differita cui certamente dobbiamo fare riferimento in questo momento, per come l'ha annunciata la Giunta, il margine di intervento riservato agli interventi di protezione civile è estremamente esiguo. Noi lo abbiamo significato all'Assessore competente in prima Commissione, quando abbiamo affrontato questo problema: solo 4 miliardi e mezzo su un totale, se ricordo bene, di 228 miliardi della dotazione prevista per l'Assessorato della difesa dell'ambiente. Ciò vuol dire che anche noi dobbiamo sforzarci di acquisire questa nuova cultura della protezione civile, una cultura che ci deve permeare prima di tutto in quest'Aula per poi essere capaci, i titolari e i soggetti...

(Interruzione del Presidente della Giunta.)

La categoria 10: mi auguro di essere smenti-

to, mi farebbe piacere.

MELIS (P.S.d'Az.). Il *nomen iuris* ha un'importanza molto relativa: ciò che è importante è che gli stanziamenti sono di decine di miliardi per la lotta antincendio.

TAMPONI (D.C.). Sì, d'accordo, d'accordo; però io sto parlando di un aspetto particolare, sto parlando della protezione civile, onorevole Melis.

MELIS (P.S.d'Az.). La protezione civile in materia antincendi la si realizza fronteggiando gli incendi.

TAMPONI (D.C.). Sì, va bene, ma io volevo mettere l'accento su questo aspetto particolare, che è stato ripreso anche da altri colleghi stasera, proprio perché non è tanto il nome che importa, ha ragione lei, quanto la sostanza. E' il segno di una maturazione culturale importante, come dicevano anche altri colleghi, il fatto che iniziamo a parlare di prevenzione piuttosto che di interventi: una prevenzione a vasto raggio, estesa sul territorio e nel tempo.

Non credo che dovremmo, magari inconsciamente, aver paura di essere tacciati di provincialismo, se diamo al problema un risalto che a taluni può sembrare eccessivo, rispetto a quanto accade in altre parti del mondo. Anzi, certi esempi dovrebbero contribuire a tenerci in maggiore allarme: penso, per farne uno, all'isola di Haiti, che ha avuto un disastro di carattere sociale dovuto proprio a un disastro ecologico, cioè alla spoliatura, alla perdita delle foreste. Probabilmente, se noi non avremo la capacità - pur rifuggendo da ogni catastrofismo - di porre al centro della politica di sviluppo di questa Regione il problema silvo-forestale, cioè la tutela del nostro patrimonio boschivo con particolare riferimento alle colture autoctone, fra qualche decennio ci ritroveremo a dover fronteggiare fenomeni di ben più vasta dimensione e drammaticità. In questa società così sensibile verso i disastri ecologici planetari, come per esempio la deforestazione dell'Amazzonia, credo che un momento di attenzione altrettanto partecipe e profonda dovrebbe legittimamente essere dedicato dai sardi al problema degli incendi che colpiscono

la loro terra. Non possiamo certamente rimandare all'azione differita di bilancio la predisposizione di un piano di interventi: dovremmo già stasera o domani trovare un accordo su come impostare in termini immediati questo programma per la prossima campagna antincendio; certamente ciò che non può essere differito è il nostro impegno su un problema centrale per lo sviluppo della società sarda.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio ripren-

deranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas

**Testo dell'Interpellanza e mozioni annunziate in
apertura di seduta**

*Interpellanza Usai Edoardo - Porcu - Cadoni
sull'assassinio in Libia di un cittadino italiano.*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quale sia la valutazione della Giunta in ordine alle pesanti intimidazioni e provocazioni poste in essere nei giorni scorsi dal dittatore libico Gheddafi, culminante con l'efferato assassinio del nostro connazionale Roberto Ceccato e se non ritenga il Presidente di rappresentare al Presidente del Consiglio dei ministri lo sdegno profondo e la condanna più ferma dei sardi nei confronti di questo ennesimo crimine perpetrato da colui che non solo ha cacciato dalla Libia gli italiani, i vivi ed i morti, ma risulta aver dichiarato ancora ieri che ove l'Italia non provvedesse al risarcimento dei danni la questione verrebbe risolta in un bagno di sangue contro gli italiani. (21)

*Mozione Onida-Serra Giuseppe-Soro-Tidu-
Amadu-Atzori-Carusillo-Corda- Deiana-Fantola-
Manunza-Serra Antonio-Usai Sandro sui danni
provocati dagli incendi in Sardegna nella scorsa
estate con gravi perdite di vite umane e beni ambien-
tali e naturali.*

IL CONSIGLIO REGIONALE

AVENDO ancora presenti le apocalittiche scene degli incendi che per due volte hanno stroncato vite umane (diciotto!) e distrutto centinaia di ettari di terreno boscato, ove insistevano colture arboree pregiate, macchia mediterranea, beni ambientali che andavano più attentamente protetti; CONSIDERATO che tali drammatici incendi per il molteplici e concomitante avvio e sviluppo, se pure accresciuto da condizioni climatiche favorevoli, come il fortissimo vento e l'alta temperatura, hanno fatto pensare a molti, anche autorevoli persone, all'esistenza di un piano criminale lucidamente predisposto e consumato, con finalità che

vanno dal tentativo di scoraggiare l'afflusso turistico a quello di porre le condizioni per un accaparramento di zone costiere a costi irrisori;

PRESO ATTO che il ricorso alla spiegazione delle responsabilità del mondo agro-pastorale che per favorire più facilmente la crescita dei prati da pascolo ricorrerebbe al fuoco come mezzo per incentivarne la nascita, non è soddisfacente e comunque non costituisce l'unica causa;

CONSTATATO che ancora una volta si sono levate voci di amministratori di enti locali per denunciare lo stato di preoccupante disorganizzazione di tutto l'apparato antincendi predisposto dall'Amministrazione regionale che nei momenti di maggior pericolo e necessità non è stato in grado di fronteggiare con mezzi adeguati e con sufficiente numero di persone questa ciclica calamità che colpisce la Sardegna;

RITENUTO che al di là delle necessarie strumentazioni operative fatte di ogni sorta di mezzi, terrestri ed aerei, centri di avvistamento a terra ed in aria, adeguamento delle condizioni del terreno con fasce antincendi, si rende necessaria una maggiore e più diffusa coscienza di tutela dell'ambiente da creare nelle famiglie e nelle scuole, nonché nei posti di lavoro;

CONVINTO che nella battaglia contro i responsabili degli incendi rivesta una particolare importanza la funzione informativa dei mass media che vanno utilizzati non solo nei momenti dell'emergenza, ma va estesa a tutti i periodi dell'anno;

RITENUTO che il collegamento con gli organismi dello Stato e della Comunità europea debba essere meno episodico e più coordinato per una più efficace azione di rapido intervento,

impegna la Giunta regionale

– a riferire al Consiglio regionale sulle risultanze derivate dalle indagini a livello amministrativo predisposte dalla Regione al fine di accertare le cause remote e prossime che hanno facilitato il ripetersi di tali fenomeni di distruzione di vite e di beni ambientali e naturali;

– a fornire dettagliate informazioni in merito all'ipotesi prospettata dalla esistenza di un piano preordinato per la distruzione di intere zone turistiche per danneggiare la Sardegna;

- a comunicare se vi sia stato un adeguato impiego di mezzi e se i programmi predisposti abbiano corrisposto alle esigenze emergenti;

- ad esprimere valutazioni sulla congruità dei mezzi aerei, uomini e materiale richiesti allo Stato e di quelli di fatto forniti;

- ad adottare tutte le misure necessarie per portare a compimento i concorsi per il reclutamento necessario del personale del Corpo di vigilanza forestale;

- a predisporre un programma pluriennale di prevenzione e tutela che abbia il carattere della continuità nel tempo, con l'utilizzo di tutte le risorse regionali, nazionali e comunitarie e che preveda la possibilità dell'utilizzo, mediante turnazione, di tutto il personale idoneo ed iscritto nelle liste di disoccupazione della Sardegna;

- a predisporre un piano per ottenere una costante manutenzione, controllo e vigilanza delle strade pubbliche e private;

- ad erogare contributi a coltivatori diretti, pastori, proprietari che realizzino fasce parafuoco e agli agricoltori che dopo il raccolto dispongano l'aratura dei terreni;

- a rivendicare dallo Stato il contributo di 90 miliardi assegnato nel momento della sua visita in Sardegna dal Ministro della protezione civile;

- a stipulare una convenzione con gli strumenti della comunicazione sociale per una diffusa opera di sensibilizzazione contro gli incendi e la tutela dell'ambiente. (13)

Mozione Usai Edoardo-Cadoni-Porcu sugli incendi in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO CHE:

gli incendi estivi in Sardegna si ripetono ormai da molti anni distruggendo ingenti percentuali del patrimonio boschivo esistente nell'Isola e seminando morte. Tali distruzioni rappresentano circa il 40 per cento delle distruzioni totali in Italia; le cause di questi incendi sono sempre umane, per atti raramente colposi e più spesso dolosi con obiettivi non sempre identici; la possibilità di sviluppo degli incendi oltre che,

ovviamente, a particolari condizioni di venti, in Sardegna è dovuta alla insufficienza e sotto alcuni aspetti alla carenza della prevenzione, alla guida di essa;

manca un'adeguata cura dei boschi, del sottobosco, della macchia mediterranea; manca un'adeguata e diffusa rete di avvistamento moderna e di monitoraggio; manca l'acqua sufficiente per l'azione di spengimento da terra, mancano le fasce tagliafuoco indispensabili per circoscrivere l'azione devastatrice del fuoco; manca il personale forestale che vigili sui boschi ed intervenga per contrastare gli incendi; manca nell'Isola un'adeguata presenza di mezzi aerei per la sorveglianza e, in caso di incendio, per lo spengimento;

le condizioni di sicurezza esistono nell'area del consorzio della Costa Smeralda; sono assenti invece in molte lottizzazioni, specie in quelle dove sono state consentite strade di larghezza molto limitata; manca l'essenziale, la prevenzione e l'immediatezza dell'intervento; non sono cioè efficaci neppure i più tempestivi interventi dei servizi dipendenti dallo Stato e dalla Regione sarda per evitare che siano distrutti i boschi e sia messa in pericolo la vita di tanti cittadini che, specie d'estate, vivono in zone a rischio di incendi;

nulla cambia al riguardo nell'ipotesi che non appare fondata, secondo la quale gli incendi siano opera di terroristi e di speculatori;

occorre pertanto una massiccia opera di intervento sul piano della prevenzione e della sicurezza dei cittadini incentrata prevalentemente su:

1) la realizzazione di adeguate disponibilità idriche e di relativi depositi destinati allo spengimento degli incendi o per esso disponibili;

2) la realizzazione del comando unico della protezione civile e delle sue varie competenze;

3) la realizzazione, di sistemi modernissimi di avvistamento e di monitoraggio, di impianti tagliafuoco, di strade nelle zone a maggiore rischio;

4) il rafforzamento dei quadri statali e regionali per la prevenzione degli incendi;

5) l'accelerazione dei concorsi per l'arruolamento di guardie forestali e dei successivi corsi di addestramento; nonché l'addestramento a livello professionale di giovani per un servizio volontario o retribuito;

6) il riordino, l'ammodernamento e il coordi-

namento della polizia rurale e l'ampliamento dei servizi ordinari di polizia;

7) la presenza in Sardegna di più velivoli destinati allo spegnimento degli incendi ed alla costante ispezione del territorio;

8) la ristrutturazione delle lottizzazioni in funzione della sicurezza degli abitanti, la creazione e l'ammodernamento di un sistema viario all'interno ed all'esterno delle zone a rischio e lo sviluppo della viabilità principale;

9) il sostegno per la prevenzione degli incendi e l'incremento degli impianti di spegnimento da parte dei privati per i molti boschi di proprietà privata,

impegna la Giunta regionale

a realizzare quanto indicato, nonché ad assumere le opportune iniziative presso il Governo perché realizzi quanto di sua competenza con la stessa urgenza. (14)

Mozione Usai Edoardo-Porcu-Cadoni sul piano di risanamento ENIMONT in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

– che il settore chimico in Italia, disastroso da gravissimi errori di gestione e di strategia industriale va subendo una dolorosa operazione di "risanamento", che si traduce nella riduzione della produzione e degli addetti, che ha colpito l'intero territorio nazionale, ma che va particolarmente penalizzando la Sardegna;

– che ora le condizioni del mercato interno ed internazionale sono profondamente modificate, per cui è tempo che l'industria nazionale esprima una mentalità aggressiva che le consenta di acquisire nuove quote di mercato, soprattutto all'estero, il che può avvenire solo attraverso una oculata strategia di investimenti che potenzi la ricerca, la modernizzazione degli impianti, i processi di internazionalizzazione delle imprese italiane;

– che in questa prospettiva di rilancio vanno rivalutati gli insediamenti produttivi sia del nord che del sud della penisola, recuperando occupazione e professionalità soprattutto in quelle aree come la Sardegna dove l'industria chimica aveva avviato importanti fenomeni di cultura industriale, interrotti e mortificati dalla crisi degli anni scorsi; RIBADITA la necessità di ridefinire l'intero settore delle Partecipazioni statali, sottraendo la gestione delle aziende alla logica delle lottizzazioni che ha prodotto i danni che tutti conoscono,

impegna la Giunta regionale

– a rappresentare al Governo la propria ferma, decisa indisponibilità al disimpegno dell'ENIMONT nei confronti della Sardegna;

– a manifestare con forza la necessità di predisporre – nell'ambito della nuova legge di rifinanziamento della legge n. 268 del 1974 – un piano di finanziamento straordinario per il risanamento delle industrie chimiche sarde e per il mantenimento degli attuali livelli occupativi;

– a fissare senza indugio la Conferenza delle Partecipazioni statali. (15)